N. 2103-A
Resoconti X

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1967

ESAME IN SEDE CONSULTIVA DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA DEL MINISTERO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI (Tabella n. 10)

Resoconti stenografici della 7ª Commissione permanente

(Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile)

INDICE

SEDUTA DI VENERDI' 24 FEBBRAIO 1967

PRESIDENTE (Giancane), *relatore* . *Pag.* 2, 5, 13, 14, 15, 22
DE UNTERRICHTER 21
FABRETTI 19, 21
FERRARI Francesco 5, 18
GENCO 13, 14, 15
GUANTI 16
MASSOBRIO 17
SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 5, 22

SEDUTA DI MERCOLEDI' 1° MARZO 1967

PRESIDENTE 23, 29
SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 23

SEDUTA DI VENERDI' 3 MARZO 1967

PRESIDENTE 30, 45
CROLLALANZA 30
SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* . . . . . *Pag.* 31, 47

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 MARZO 1967

PRESIDENTE 45, 46
GUANTI 46
SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni* 46

SEDUTA DI VENERDI' 24 FEBBRAIO 1967

Presidenza del Vice Presidente GIANCANE

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Chiariello, Corbellini, Crollalanza, de Unterrichter, Fabretti, Ferrari Francesco, Focaccia, Genco, Giancane, Giorgetti, Guanti, Jervolino, Lom-

bardi, Massobrio, Murgia, Spasari, Spataro, Vergani e Vidali.

Interviene il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Spagnolli.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella n. 10)

P R E S I D E N T E , *relatore.* L'ordine del giorno reca l'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 - Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » del quale sono io stesso relatore.

Adempio anzitutto al compito di presentare, del bilancio dell'Azienda postale, i dati più importanti. Essi ci faciliteranno l'esame successivo.

La Nota preliminare allo stato di previsione dell'Amministrazione postale riassume così la situazione:

	Milioni
Entrate	414.024,1
Spese	485.058,6
Disavanzo	71.034,5

Le *entrate* sono così costituite:

	Milioni
Entrate correnti	387.042,7
Entrate in conto capitale . .	24.356,4
Accensione di prestiti (EUR)	2.625
	414.024,1

Le *spese* sono così ripartite:

	Milioni
Spese correnti	465.935,5
Spese in conto capitale . .	16.965,5
Rimborso di prestiti (quota capitale)	2.157,6
	485.058,6

Nei confronti del 1966, il bilancio che abbiamo in esame offre un dato significativo: il *deficit* è pressappoco uguale a quello dell'anno precedente: 71 miliardi e rotti.

Questo serve per introdurre il commento alla staticità di una situazione che dovrebbe trovare la sua rottura (si spera) fra due o tre anni quando sarà completata la riforma.

Con la riforma, i servizi di telecomunicazione saranno raggruppati in una unica azienda, ed il servizio telegrafico uscirà trasformato ed abbondantemente alleggerito dalla pesantissima passività finanziaria attuale.

Nella Nota preliminare al bilancio del Ministero è testualmente detto: « Ai fini di ottenere una maggiore produttività ed una più efficace organizzazione dei servizi, si sta provvedendo ad un graduale miglioramento e potenziamento delle strutture, *inquadrando* l'azione dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni nel più ampio contesto della Programmazione economica nazionale ».

Quando fu compilato il bilancio delle poste e delle telecomunicazioni il Piano non c'era ancora, come legge, ma da qualche anno si viveva nello spirito del Piano, tradotto nelle Relazioni previsionali e programmatiche.

Non vi è dubbio che il Piano abbia rivolto scarsa attenzione e scarso interesse al settore delle poste, forse perchè le indicazioni che avrebbe potuto suggerire in materia erano scontate nell'indirizzo che da tempo l'Amministrazione delle poste persegue.

Il paragrafo 138 del Capitolo XII del Programma è infatti dedicato alle poste, ma è fatto di accenni generici e frettolosi, come per un certo scrupolo di coscienza ricognitiva e direi con malcelata convinzione della ridotta eccellenza del problema.

Per quanto riguarda le spese d'investimento si deve notare che per l'anno 1967 esse appaiono ridotte di circa 3 miliardi di lire.

Tale riduzione è dovuta al fatto che su taluni capitoli erano disponibili somme di una certa entità in conto residui. Questo fenomeno si era verificato per effetto dei cosid-

detti « tempi tecnici » necessari per la realizzazione di opere complesse come è il caso degli edifici e degli impianti di telecomunicazioni.

Infatti dal momento dello stanziamento al momento della effettiva utilizzazione dei fondi intercorre un certo periodo di tempo, di norma superiore all'anno.

L'Amministrazione sta comunque cercando di potenziare i propri servizi tecnici per metterli in grado di realizzare in più breve tempo tutte le opere per le quali sono previsti gli stanziamenti, con particolare riguardo ai limiti fissati dal programma economico nazionale.

Le somme che sono stanziate per ora in meno saranno comunque stanziate in più negli anni successivi per modo che, nel quinquennio, le spese di investimento corrispondano in linea generale a quelle previste nel piano economico nazionale.

Il relatore deve raccomandare ancora che nella preparazione dei prossimi bilanci si attribuisca maggior peso alla spesa per investimenti.

Il bilancio dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si differenzia da quello di altre Amministrazioni statali per il fatto di essere un bilancio autonomo nel senso che contiene in sè le due poste essenziali dell'entrata e della spesa. Ma per il resto le differenze sono assai lievi. È ben vero che dal 1964 si è ottenuta una migliore sistematica nell'esposizione dei vari elementi componenti il bilancio ed una più accentuata specializzazione dell'entrata e della spesa per modo che riesce oggi più facile di prima individuare sia i proventi che gli oneri per settori di attività, risultato questo assai importante per un'Azienda che deve improntare la propria azione sostanzialmente su criteri economici.

Infatti, una tale impostazione di bilancio consente di individuare nei vari settori i costi di gestione ed i ricavi.

Questo risultato non può però essere considerato che un primo passo verso un bilancio a carattere più prettamente industriale nel quale, pur nel rispetto delle leggi e di quei canoni basilari di una sana ed oculata gestione, sia consentita la possibilità di rapidi interventi e di manovre atte a fronteggiare il mutare di eventi che il mondo economico nel suo perenne divenire ineluttabilmente ci presenta.

Questa rigidità congenita nella struttura stessa del bilancio assume caratteri ancora più evidenti se ci addentriamo nella disamina dei singoli elementi che lo compongono.

Basta infatti considerare che le spese di personale, per loro natura anelastiche, costituiscono da sole oltre il 75 per cento della spesa e assorbono quasi il 98 per cento della intera entrata derivante dalla vendita di beni e servizi.

Per l'anno 1967 è previsto, come si è detto, un disavanzo di miliardi 71,034 da coprire con un mutuo o con un prestito.

L'ammontare dei mutui contratti e da contrarre fino a tutto l'anno 1966 è il seguente:

	Milioni
per spese di investimento . .	54.633
a copertura di disavanzo di gestione	159.043
TOTALE . .	213.676

	Milioni
Aggiungendo il disavanzo dell'anno pari a	71.034
si ha l'importo totale dell'indebitamento pari a	284.710

La somma di cui sopra si riferisce alla sola quota *capitale* dei mutui o prestiti contratti e da contrarre.

Se si considera che gli oneri per *interessi* ammontano, in base a calcoli di larga massima, ad un importo pressochè equivalente a quello della quota capitale, si constata come l'esposizione finanziaria, con l'anno 1967, raggiunge circa i 570 miliardi di lire.

Una tale situazione non può certamente lasciare indifferenti ed induce ad una necessaria analisi della sua genesi e dei rimedi atti a migliorarla.

Quanto al primo aspetto giova ricordare che il disavanzo deve essere attribuito in misura preponderante ai così detti « oneri so-

ciali » per servizi ed uffici che l'Amministrazione gestisce nell'interesse della collettività sotto costo. Si pensi all'enorme numero di uffici che l'Amministrazione è costretta a tenere aperti per le esigenze di un limitato numero di cittadini ed i cui ricavi, in confronto agli oneri, sono irrisori, così come del tutto passivi sono taluni servizi (recapito stampe periodiche, vaglia, telegrafo, eccetera) che l'Amministrazione rende alla collettività con tariffe ben lontane dai costi.

Non si vuole con questo rilievo significare che l'Amministrazione postale debba sottrarsi all'obbligo di rendere gli stessi servizi a tutti i cittadini, qualunque sia la loro residenza, e a costi accessibili alla generalità. Ma se questo è un preciso obbligo dello Stato e l'Amministrazione postale è chiamata ad assolverlo per conto di esso, appare ineluttabile che la differenza fra costo e ricavo faccia carico allo Stato medesimo e non all'Azienda che, avendo un bilancio autonomo, deve necessariamente pareggiare le poste dell'entrata e della spesa.

Ora, per l'anno 1967 questi oneri sociali sono stati calcolati in circa 64 miliardi di lire. Vediamo dunque che se di questo fatto si tenesse debito conto, il disavanzo sarebbe ridotto a ben modeste proporzioni.

Se poi si considera che l'altra Azienda dello stesso Ministero, quella de telefoni di Stato, chiude la gestione dell'anno 1967 con un avanzo di oltre 24 miliardi di lire, si potrebbe facilmente concludere che i bilanci delle due Aziende delle poste e delle telecomunicazioni nel loro complesso chiudono in attivo. L'abbinamento delle due Aziende non è un espediente di comodo, in quanto già le leggi istitutive delle due Aziende le concepirono da un punto di vista unitario, tanto da stabilire che le risultanze delle gestioni si conglobassero in quella dell'Amministrazione postale per affluire poi, in caso di risultato positivo, al Tesoro.

Il fatto economico traeva origine, ovviamente, dalla obiettiva situazione dei servizi, tra loro sempre considerati complementari, aspetto questo che con il progredire della tecnica si è andato sempre più accentuando. È infatti risaputo che al continuo incremento telefonico fa riscontro il decremento nel servizio telegrafico.

Data dunque la complementarietà dei due servizi dal punto di vista tecnico-funzionale, giustamente il legislatore ne aveva previsto anche l'integrazione economico-finanziaria.

Circa i rimedi cui l'Amministrazione intende ricorrere per fronteggiare la situazione prospettata, può dirsi che essi non si limitano ad un'azione da tempo intrapresa per il riconoscimento dei mancati introiti di cui innanzi si è detto, ma che sono volti alla instaurazione e al perfezionamento di una conduzione aziendale basata sui seguenti cardini:

a) limitare al massimo le spese non produttive; limitare le spese correnti; incrementare le spese di investimento;

b) bloccare le assunzioni del personale.

Pur con tutti gli sforzi non sempre si è riusciti, per vari motivi, ad attenersi a tali criteri.

Infatti, le spese correnti si sono dilatate di 24 miliardi 322 milioni (di cui 14 miliardi e 313 milioni per il personale) mentre le spese per investimenti sono rimaste sostanzialmente sullo stesso livello dell'anno precedente. Inoltre sono state effettuate nuove assunzioni.

D'altro canto, le spese per il personale sono aumentate sia per effetto del conglobamento, sia per l'applicazione della normativa vigente (scala mobile, eccetera), sia per effetto delle nuove assunzioni, fatte anche queste in applicazione delle norme sulla riserva di determinate aliquote di mutilati, invalidi, vedove, eccetera.

La legge del 1965 che blocca anche per questa Amministrazione le assunzioni di personale, riportandole nell'ambito della normale legislazione, e la totale applicazione delle leggi di cui sopra (che avverrà entro l'anno) fanno sperare che per il futuro non si procederà a nuove irregolari assunzioni.

G E N C O . Non mi pare sia il caso di parlare di « irregolari assunzioni » in quanto una precisa norma, fino a poco tempo fa, autorizzava l'Amministrazione delle poste a fare le assunzioni per chiamata.

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* È esatto ciò che

dice il senatore Genco; infatti, fino a che non è intervenuta la legge del dicembre 1965 il Ministero delle poste poteva assumere i propri dipendenti senza concorso. Dal 1965 in poi, invece, il sistema è cambiato e l'unica eccezione, permessa dall'articolo 3 della legge stessa, riguarda le Direzioni provinciali competenti e le Direzioni circondariali per il settore telefonico, in funzione delle assunzioni di personale che si rendono necessarie per esigenze di servizio, in occasione delle festività di Natale, Pasqua e Ferragosto. Le assunzioni, però, devono avere la durata massima di 90 giorni e non può essere vantato nessun diritto da coloro che vengono provvisoriamente impiegati.

Aggiungo, tuttavia, che l'Amministrazione sta cercando di abolire anche questo tipo di assunzioni che va a detrimento dei guadagni straordinari del personale regolarmente in servizio.

FERRARI FRANCESCO. Bisognerebbe però accelerare l'*iter* dei concorsi.

SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Abbiamo fatto il possibile per accelerare l'espletamento dei vari concorsi, pur tuttavia un concorso, in particolare, ha subito un forte ritardo. C'è stato infatti un ricorso al Consiglio di Stato da parte dell'Opera nazionale invalidi di guerra che (ne ha accennato anche il relatore) non vedeva coperte le aliquote previste dalla legge a favore degli invalidi di guerra, orfani e profughi.

Il ricorso, comunque, è ora un fatto superato ed abbiamo dato nuovamente il via al concorso.

C'è tuttavia una questione che desidero far presente agli onorevoli senatori; per un concorso per 300 posti di ufficiale postale si sono presentati 75.000 concorrenti. Questa è la situazione che c'è in Italia mentre in Germania e in Svizzera, ad esempio, le Amministrazioni postali non riescono a trovare il personale strettamente necessario.

Per superare queste difficoltà l'unico rimedio, a mio avviso, è quello di modificare il dettato costituzionale espletando i concorsi limitatamente alle località nelle quali occorre nuovo personale.

Questo problema è allo studio e, quando sarà risolto, si ridurrà il numero dei partecipanti ai concorsi e diminuiranno anche le spese per i concorsi stessi.

FERRARI FRANCESCO. Il concorso cui ha fatto riferimento il signor Ministro, e al quale hanno partecipato 75.000 concorrenti, era per 1.164 posti. Al concorso di 300 posti, invece, hanno partecipato 35.000 persone.

SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Le preciso che i concorrenti sono 75.000 anche per il concorso a 300 posti.

PRESIDENTE, *relatore.* Riprendendo la mia relazione, onorevoli senatori, che cosa del resto si poteva fare per eliminare gli effetti finanziari del conglobamento del trattamento economico del personale e delle competenze accessorie? Aumentare le tariffe? Sarebbe facile risposta, ma il rimedio sarebbe stato peggiore del male, sia per la impopolarità sia per la contraddizione implicita in una soluzione del genere.

Molti dei servizi resi dalla posta sono tesi a soddisfare non solo i bisogni individuali degli utenti ma, indirettamente, anche i bisogni di tutta la comunità; devono gravare per parte del loro costo sulla comunità intera; non possono essere quindi assicurati dall'apporto delle sole tariffe.

Alcuni ritocchi tariffari per i servizi meno importanti hanno solo impedito l'aumento del *deficit*, ma non hanno risolto il problema.

I servizi postali vengono dunque resi ancora sottocosto.

Si riscontrano inoltre delle evidenti anomalie nel sistema tariffario: mi riferisco a mo' d'esempio ad alcune tariffe internazionali più leggere delle corrispondenti tariffe interne ed alle tariffe sulle stampe, generosissime come non si riscontrano in nessun altro Paese. Sono anni che da tutti gli studi per il risanamento economico dell'Azienda postale esce una indicazione chiara: rivede-

re il sistema di tariffe per le stampe, specie per le stampe pubblicitarie; e sono anni che le sole tariffe intoccabili restano quelle delle stampe.

Esca da questa Commissione un invito alla direzione politica anzitutto, e in secondo luogo all'Amministrazione delle poste, a rivedere questo capitolo copiosamente passivo.

Altro rimedio alla riduzione del *deficit* sarebbe l'intervento di sovvenzioni del Tesoro.

Purtroppo con provvedimenti alquanto discutibili queste sovvenzioni sono scemate fin dal 1959 e sono finite coll'esercizio 1964.

Attualmente, a ripianare il disavanzo del bilancio, dovuto praticamente al livello dei prezzi politici imposti da motivi di socialità (per cui sarebbe necessario trasferirlo al bilancio dello Stato poichè è la collettività che si deve dar carico di tali esigenze), provvede l'articolo 70 della legge di bilancio (non approvata ancora dal Senato), che prevede, a meno che non sia modificato, il ricorso al libero mercato, eventualmente a mezzo emissione di un prestito obbligatorio.

Oltre a ciò esiste un disegno di legge, presentato dal Ministro del tesoro, approvato dalla Camera dei deputati il 14 dicembre 1966 ed attualmente all'esame del Senato (numero 1984), che è volto a ripristinare transitoriamente, fino a quando non sia avvenuta la riforma dell'Azienda, il ricorso al mutuo della Cassa depositi e prestiti ed in via subordinata al mercato delle obbligazioni.

Debbo dire che specialmente questa ultima fonte di finanziamento appare molto discutibile per ripianare un disavanzo del bilancio dei nuovi investimenti. Sarebbe opportuno che l'onorevole Ministro ci informasse sui propositi dell'Amministrazione al riguardo.

La caratteristica principale del bilancio di una azienda autonoma dello Stato, ha osservato la Corte dei conti, è che il risultato economico e finanziario della sua gestione si ripercuote direttamente sul bilancio statale.

Pertanto, se la gestione si chiude con un avanzo esso deve essere versato, senza specifica statuizione, nelle Casse dello Stato, mentre se si chiude in disavanzo, questo deve far carico al bilancio dello Stato.

Orbene, l'articolo 70 della legge del bilancio tende a modificare il rapporto organico tra il bilancio delle poste e il bilancio dello Stato, così come del resto facevano le precedenti leggi di bilancio (nonchè il disegno di legge citato), consentendo il ricorso ai mutui con la Cassa depositi e prestiti.

Voglio, per inciso, far rilevare una curiosità, una incongruenza, tutto sommato: al Capitolo n. 293 della spesa corrente figura il versamento al Tesoro di 24 miliardi e 366 milioni quale avanzo di gestione dell'ASST.

Questo versamento, voluto dalla legge 14 giugno 1925, n. 884, sulla costituzione dell'Azienda telefonica, appare in uno strano contrasto con la necessità dell'Azienda postale di soddisfare al di fuori delle casse del Tesoro il suo fabbisogno finanziario.

Senza dubbio, col ricorso al mercato finanziario la pesantezza del debito si aggraverebbe in misura maggiore che col ricorso alla Cassa depositi e prestiti, per il maggior costo che operazioni del genere comportano.

Per concludere sull'argomento, converrebbe anche alla completezza e alla chiarezza del bilancio statale che il *deficit* dell'Azienda gravasse sul bilancio statale stesso; che la situazione debitoria dell'Amministrazione postale (oggi di oltre 230 miliardi) venisse eliminata con interventi straordinari; che lo stanziamento per interessi, figurante in bilancio per 8 miliardi e 233 milioni, scomparisse.

È indubbio che nuovi debiti e nuovi interessi renderanno insostenibile, non importa se presto o tardi, la situazione e che il Tesoro dovrà sopportare tutte le conseguenze di un intervento tardivo. A chi giova questo?

L'intervento del Tesoro sarà un giorno giustificato dal fatto che l'Azienda postale è dello Stato e rende alla comunità servizi sociali. La stessa giustificazione dovrebbe essere pienamente valida oggi. Basterebbe affrontare il problema con realismo;

c) terzo rimedio è quello che è nei voti di tutti: aumentare la produttività della Azienda. E il discorso qui cade su una migliore organizzazione, su una più abbondante disponibilità di beni strumentali, in una parola sulla riforma.

Su questo argomento il discorso sarà ampio ed esauriente a suo tempo; ma in attesa che la riforma sia un fatto compiuto bisognerà pure impedire il deterioramento della situazione.

Si presenta a questo proposito il discorso sul personale.

Nella discussione alla Camera dei deputati si sono sentite voci discordi, ad esempio, sul numero dei lavoratori: « sono pochi », si è detto da chi osserva negli uffici del settentrione d'Italia una deficienza palese di impiegati; « dove sistemeremo » — si è gridato da altra voce — « i 28 mila telegrafici che in conseguenza della trasformazione tecnica in atto dell'attuale servizio telegrafico (che viene sostituito dal servizio telexfonotelegrafico) rischiano di rimanere senza posto? ».

Sono tutte osservazioni che trovano il loro fondamento in una realtà aziendale nella quale la distribuzione del personale non è certamente (per diverse ragioni) la migliore possibile.

Comunque i dati essenziali e significativi del problema sono quelli che seguono.

L'entrata prevista in bilancio è di 485 miliardi e 58 milioni. Ma se la depuriamo di alcune poste compensative della spesa e dei prestiti, l'entrata effettiva si riduce a 363 miliardi e 923 milioni che rappresenterebbero, in definitiva, il prodotto.

Ebbene, il 94,3 per cento di questa entrata, di questo prodotto, va speso per il personale per 343 miliardi e 336 milioni.

La produttività (con tutte le riserve che si possono fare sul significato e sulla portata di questa parola) è evidentemente molto scarsa se misurata col metro comune delle aziende private, e cioè col metro del risultato economico.

Le cause di questa scarsissima produttività sono molteplici: prezzi sotto costo (come ho già detto), scarsissima disponibilità di mezzi meccanici, difettosa distribuzione qualitativa e quantitativa del personale, oneri extraziendali, oneri sociali.

Il discorso sulla produttività non può essere disgiunto da quello sugli investimenti: sia perchè, almeno in parte, l'attuale situazione è da mettersi in relazione con le scarse risorse che in passato sono state destinate a tale settore della spesa, sia perchè nessun reale miglioramento della produttività futura può essere conseguito al di fuori di un preciso piano di interventi che valgano a ridurre l'evidente e anacronistica sproporzione nel rapporto spesa per il personale-spesa per gli investimenti, riconducendolo dall'attuale valore, assimilabile (e con molta buona volontà) a quello di un'azienda agricola, ad un livello che almeno si avvicini a quello di una moderna azienda industriale.

In tale prospettiva sembra essersi posto l'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, che ha provveduto a costituire, nell'ambito della Direzione generale, una specifica organizzazione, che dovrebbe assicurare, secondo le parole del decreto istitutivo 21 settembre 1966, « coordinate e razionali linee programmatiche delle attività cui deve essere impegnata l'Amministrazione ».

La costituzione della nuova Direzione centrale per la programmazione è doppiamente lodevole in quanto, oltre ad essere un chiaro indice di una concreta volontà politica volta a risolvere in modo organico e razionale i problemi che travagliano le due aziende, rappresenta il valido ed indispensabile strumento operativo per la risoluzione dei problemi stessi nel quadro della Programmazione economica nazionale, secondo quanto esplicitamente dichiarato nella Nota preliminare.

Resta solo da auspicare che il nuovo organo possa al più presto svolgere in pieno la propria insostituibile funzione.

Ciò appare tanto più necessario in quanto, nelle attuali condizioni di scarsità delle risorse destinate agli investimenti, è assolutamente indispensabile che il loro impiego avvenga secondo una precisa e razionale scala di priorità, da determinarsi, fin dove è possibile, sulla base di valutazioni di carattere strettamente economico.

Tenuto conto che, se si accettua il settore edilizio, il bilancio non consente molto di più che modesti interventi di manutenzione e potenziamento, sarà in tale settore che dovrà rigidamente applicarsi il criterio della economicità, sia pure nel quadro della priorità che (secondo la Nota preliminare e in

conformità del Programma delle poste e delle telecomunicazioni inserito nel Programma economico nazionale) sarà riservata agli Uffici di grande traffico.

E poichè nella situazione attuale qualsiasi dispersione di risorse sarebbe quanto mai pregiudizievole, appare necessario giungere alla formazione, in questo come in altri settori, di precisi e concreti piani di dettaglio;

d) adottare una nuova politica del personale. Come si è accennato in precedenza, nel complesso delle spese giuoca il suo ruolo principale la spesa per il personale. È, pertanto, questo, un settore al quale l'Amministrazione deve rivolgere le sue cure più particolari. Il problema è stato affrontato e se ne è delineata la soluzione attraverso due fondamentali ordini di provvedimenti: il primo vertente nell'accentuazione della meccanizzazione e dell'automazione; il secondo in una migliore preparazione e specializzazione professionale del personale.

Sul primo provvedimento si è già accennato e si dirà ancora più oltre. Quanto al secondo si rammenta l'ormai instaurato blocco delle assunzioni a titolo precario che non davano il voluto rendimento: già dall'anno scorso nell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni si accede solo per pubblico concorso. Si ottiene così una prima selezione tra gli aspiranti ai posti di lavoro. Per i nuovi assunti, indipendentemente dalla categoria di appartenenza, verranno poi tenuti corsi di addestramento professionale, corsi che saranno poi ripetuti a più alto livello per una migliore specializzazione. Ormai, dunque, non si punta più sul numero ma sulla qualità degli operatori.

Da questi provvedimenti l'Amministrazione si attende legittimamente un notevole aumento della produttività ed una migliore efficienza dei servizi.

Si è detto innanzi che il settore del personale è quello al quale l'Amministrazione deve rivolgere le sue cure più assidue. L'affermazione trova la sua giustificazione nel fatto che nei servizi postali, al contrario di quelli telefonici, per quanto le tecniche possano progredire, l'elemento umano giuocherà sempre il ruolo principale. Si tratta infatti nel nostro caso di comunicazioni materializzate che debbono essere trasportate da un punto all'altro della terra, a differenza delle comunicazioni non materiali che possono essere trasmesse mediante semplici impulsi.

Riprendendo l'argomento sulla produttività non voglio tralasciare un aspetto poco appariscente ma importantissimo dell'attività produttiva. La snellezza, la celerità, la eliminazione dei tempi morti, degli adempimenti inutili o superflui.

Per raggiungere simili risultati sarebbe essenziale introdurre nella Pubblica Amministrazione quello spirito di organizzazione che rende efficienti le aziende private. Un traguardo del genere è troppo ambizioso, io credo, allo stato attuale delle cose. È difatti uno dei tanti miracoli che tutti attendono dalla Riforma. Nell'attesa, si è tentato qualche espediente, nell'ambito delle leggi e dei regolamenti attuali; intendo riferirmi alla « semplificazione delle procedure amministrative » a cui l'Ufficio della Riforma, or sono due anni, invitò tutti i Ministeri. L'Amministrazione delle poste, con encomiabile sollecitudine, costituì un gruppo di lavoro e gli affidò il compito di « elaborare concrete proposte per la semplificazione delle procedure amministrative in vigore ». Mi risulta che il gruppo ha lavorato molto e bene, elaborando uno schema di decreto ministeriale al quale è più che mai opportuno dare concreta ed immediata attuazione.

Si potrebbe così ottenere una maggior snellezza dell'azione amministrativa e si creerebbero, inoltre, le premesse operative per quella più ampia e diretta assunzione di responsabilità da parte dei funzionari, anche di grado meno elevato, cui si dovrà pervenire con la Riforma.

Per completare il discorso sulla produttività, non si può trascurare l'argomento importantissimo dell'istruzione professionale.

È stato detto che l'Amministrazione è impegnata nella trasformazione tecnica del servizio telegrafico e dei servizi a denaro, nonchè nel potenziamento della meccanizzazione e nella estensione della automazione. Questa inarrestabile trasformazione tecnologica, imposta dai tempi e dalla convenienza eco-

nomica, avrà ripercussioni sensibili sull'applicazione del personale. Si è fatto cenno più sopra della preoccupazione, espressa da alcuni parlamentari, da sindacalisti e da chiunque abbia a cuore la sorte dei lavoratori, di sistemare convenientemente e proficuamente gli impiegati e gli agenti che rimarranno senza la specifica attuale occupazione in conseguenza della trasformazione del servizio telegrafico in servizio fonotelegrafico e in servizio telex.

Per la riconversione di questo personale occorrono corsi di preparazione ai nuovi compiti. L'Istituto superiore deve organizzare tempestivamente questi corsi anche fuori di Roma, di modo che il materiale umano già ricco di esperienza aziendale sia in grado di affrontare le nuove forme di lavoro, procurando a se stesso tranquillità e soddisfazioni e all'Azienda l'utile di non dover ricorrere all'immissione di altro personale.

Fatte queste osservazioni e queste premesse, indico sommariamente solo le grandi linee dell'azione che il Ministro afferma di voler seguire nella sua azione:

a) rafforzamento dei collegamenti aerei per il trasporto della corrispondenza, tenuto conto dei risultati largamente positivi conseguiti finora con i mezzi aerei;

b) introduzione della codificazione della corrispondenza.

Questo disegno ha comportato lo studio accurato di una nuova e più razionale strutturazione dei servizi di raccolta, avviamento e distribuzione. Comporterà inoltre una larga operazione pubblicitaria che induca gli utenti ad indicare sulle corrispondenze un codice numerico atto ad individuare immediatamente il luogo di distribuzione.

L'introduzione del sistema nuovo darà una maggiore celerità nella raccolta, nell'avviamento e nella distribuzione della corrispondenza, con ovvia utilità per gli utenti e minor costo di gestione per l'azienda;

c) automazione dei servizi di bancoposta. Il progetto è per la verità molto ambizioso, ma è altrettanto fermo il proposito di realizzarlo. Esso tende a migliorare i servizi di sportello con dotazioni di macchine che consentano una maggiore e crescente speditezza delle operazioni mediante collegamenti col centro elettronico.

Nell'anno corrente il progetto vedrà soltanto l'inizio della sua realizzazione, ma fra qualche anno, allorchè esso sarà stato realizzato, offrirà all'utenza un poderoso ed efficientissimo mezzo per i suoi bisogni, e all'Amministrazione sensibile riduzione dei costi;

d) deciso miglioramento del settore edilizio. Il capitolo di gran lunga più consistente delle spese d'investimento riguarda appunto la costruzione, l'ampliamento degli edifici, l'acquisto di terreni, eccetera.

Senza dubbio l'attenzione maggiore per questo settore è dovuta all'enorme incidenza percentuale sugli edifici di proprietà privata sul totale degli stabili adibiti ad uffici.

Secondo dati forniti dal Ministro, le sedi di ufficio, alla fine del 1965 (non sono in possesso di dati più recenti), erano 13.256; di queste, soltanto 1.156 appartenevano al patrimonio. Per 10.571 edifici in affitto il bilancio prevede la spesa di 3 miliardi e mezzo; una cifra troppo pesante per le magre risorse postali.

Bene dunque opera l'Amministrazione nel destinare a questo settore oltre la metà delle spese di investimento. Non è mai abbastanza raccomandata la massima cura nella ricerca delle necessità più urgenti e nel respingere le lusinghe di compiacenze politico-elettoralistiche.

Vale la pena di spendere una parola anche per la costituenda sede ministeriale all'EUR. Con ben due anni di ritardo dall'approvazione della legge, ne sarà (speriamolo) iniziata la costruzione. Non possiamo certo lodare questo fatto: le ragioni per cui due anni or sono fu approvata la relativa legge permangono tuttora, e meriterebbero una attenzione diversa da quella riservata loro fin qui.

Il problema degli alloggi per il personale postelegrafonico è sempre stato un grosso problema al quale non si è potuta dare una adeguata soluzione a causa dell'ingente numero dei dipendenti e della mancanza di disponibilità finanziarie. Nella situazione attuale si deve purtroppo ammettere che il

problema deve essere affrontato ancora dalle sue fondamenta.

L'avvio alla soluzione del problema viene dato con il disegno di legge di recente predisposto che prevede la costruzione di 5.000 vani da parte dell'INCIS per i postelegrafonici di Roma, con un modesto carico finanziario annuo (lire 300.000.000) per l'Amministrazione.

Se si riuscirà a realizzare questo primo passo, è ferma intenzione dell'Amministrazione proseguire nella stessa strada in modo da giungere nel volgere di alcuni anni ad un sostanziale miglioramento della situazione.

In parallelo con questa iniziativa si sta predisponendo un altro disegno di legge con il quale si dovrebbero accrescere in misura sensibile le entrate dell'Istituto postelegrafonici, in modo che esso possa in più larga misura provvedere all'assistenza del personale, ivi compresa quella relativa all'apprestamento di alloggi.

Alla soluzione del problema degli alloggi potrà a suo tempo contribuire anche la riforma delle aziende postelegrafoniche e precisamente quella parte che si riferisce alla soppressione della Cassa integrativa speciale. Alla soppressione di detta Cassa rimarranno infatti disponibili fondi di una certa entità che potrebbero essere destinati all'Istituto postelegrafonici ed in particolare alla costruzione di alloggi per il personale delle Aziende postelegrafoniche.

Anche il problema dell'assistenza per il numerosissimo personale delle Aziende postelegrafoniche riveste carattere della massima importanza.

Per quanto riguarda le attività ricreative debbono istituzionalmente provvedere il Dopolavoro centrale e le Sezioni provinciali del Dopolavoro stesso.

Per quanto concerne, invece, l'assistenza vera e propria (mense aziendali, asili nido, colonie marine e montane, eccetera) deve provvedere l'Istituto postelegrafonici.

I mezzi finanziari di cui gli Enti anzidetti dispongono sono però assai esigui per cui l'attività degli Enti in discorso è piuttosto limitata.

Il disegno di legge cui innanzi si è accennato dovrebbe consentire un discreto apporto di nuove entrate con le quali dovrebbero potersi incrementare le attività d'ordine ricreativo ed assistenziale. Un ulterore rafforzamento di queste attività dovrebbe raggiungersi all'atto dello scioglimento della Cassa integrativa speciale, destinando agli Enti sopradetti una parte delle residue disponibilità finanziarie.

Passando ad esaminare lo stato di previsione per l'anno 1967 dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, va anzitutto rilevato che esso presenta questa situazione:

		Milioni
Entrate	L.	116.154,5
Spese	L.	91.700,6
Avanzo . . .	L.	24.453,9

Più analiticamente, la situazione si presenta così:

		Milioni
a) entrate correnti .	L.	88.594,5
entrate in conto capitale	L.	27.560
		116.154,5

		Milioni
b) spese correnti .	L.	71.140,2
spese di investimento	L.	18.435
rimborso prestiti	L.	2.125,3
avanzo . . .	L.	24.454
		116.154,5

Il discorso assume qui una risonanza diversa, poichè constatiamo non un *deficit* ma un avanzo di gestione: 24 miliardi e 454 milioni, pressochè identico a quello dello scorso esercizio.

Una situazione prospera, dunque, ma a riguardo ritengo di dover brevemente osservare che i 17 miliardi di entrate per canoni pagati dalle Concessionarie, ed i 10 miliardi di entrata per accensione di prestiti dovrebbero rendere meno ottimistica la prima im-

pressione e più cauto il giudizio sulla floridezza dell'Azienda.

Non è la prima volta che questa critica viene mossa, e se non erro, fu proprio l'onorevole Spagnolli a formularla nell'intervento del 17 luglio 1963.

Detto questo, il discorso sui telefoni è per forza di realismo molto più importante di quello che si può fare in merito all'Azienda postale.

Un fuggevole sguardo al paragrafo del capitolo XII del Programma di sviluppo economico consente infatti di rilevare che per il quinquennio 1966-70 la previsione di investimento per il settore telefonico ammonta a 660 miliardi di cui 60 da effettuarsi dall'ASST e 600 dalla Concessionaria.

Si tratta di cifre di grande rilievo economico che sottolineano la dinamica espansiva del settore e pongono, in termini di urgenza, la necessità di individuare le soluzioni più razionali atte a garantire una elevata efficienza del servizio.

L'obiettivo primario è infatti oggi rappresentato dalla realizzazione della teleselezione da abbonato per l'intero territorio nazionale, poichè l'integrale automatizzazione del servizio consentirà di assicurare al Paese una infrastruttura telefonica tale da offrire ai settori produttivi, agli operatori economici ed ai privati cittadini comunicazioni immediate, eliminando soprattutto nel Mezzogiorno le strozzature e le carenze del servizio che potrebbero compromettere l'ulteriore progresso economico e civile del Paese.

Occorre dunque che in questo quadro di particolare impegno economico e tecnico la presenza di due gestori non si traduca in un fattore di ritardo, ma rappresenti, in una più ordinata ed armonica ripartizione dei compiti e delle funzioni, un elemento di costante progresso del settore.

Così, all'Azienda di Stato dovrà essere affidato non solo il compito di portare a compimento il programma di automatizzazione del servizio, ma essa dovrà altresì veder potenziate le sue funzioni istituzionali di direttiva, controllo e coordinamento dell'attività della Concessionaria, assicurando nel tempo una funzione di tanta rilevante importanza cui si sentono impegnati oltre 50.000 dipendenti telefonici.

Spese queste poche parole, troppo poche per l'importanza dell'argomento, si può dare uno sguardo al programma di opere affiorante dall'esame del bilancio.

Il Piano quinquennale sarà anche per l'attività dell'ASST il punto di orientamento.

Nel 1967 continuerà l'azione di ammodernamento e potenziamento degli impianti e degli stabilimenti delle telecomunicazioni per l'importo di 10 miliardi, e continuerà l'azione di miglioramento e la costruzione di impianti telefonici per 5 miliardi e 750 milioni.

In particolare, sarà dato avvio concreto alla realizzazione delle grandi arterie di traffico internazionale allo scopo di consolidare la posizione italiana nel Mediterraneo e nel settore europeo; si prevede di realizzare la teleselezione da utente su quattro direttrici per un totale di 502 circuiti, e di attivare il servizio di teleselezione nell'ambito internazionale da Roma e da Milano per Svizzera, Belgio e Francia; si provvederà a collegare telefonicamente altre 750 frazioni di comune.

Per quanto concerne l'impianto di collegamenti telefonici nelle frazioni di Comune e nuclei abitati, si ricorderà che gli stanziamenti previsti a tal fine si esaurivano con l'anno 1966 in quanto non erano stati reperiti i fondi occorrenti per gli anni successivi. Attualmente è al concerto con i Ministeri competenti un disegno di legge predisposto dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni con cui si prevede lo stanziamento di 2.400 milioni per completare il programma di estenzione del servizio telefonico alle restanti 2.800 località non ancora provviste di telefono.

Il Relatore sollecita il Governo a presentare il disegno di legge al Parlamento affinché questa importante infrastruttura venga estesa a tutto il territorio nazionale.

Anche per la gestione del servizio telefonico si affrontano (come per i servizi postali e telegrafici) nel 1967 spese maggiori che nell'anno precedente, mentre maggiori spese per il miglioramento dei servizi segnano, diciamo così, un incremento normale; diversa

constatazione devesi fare circa le spese per il personale. Nel periodo 1960-66 queste hanno subìto un aumento percentuale del 121,4 per cento, contro l'86,4 per cento dell'incremento complessivo delle spese e contro il 111 per cento dell'incremento del traffico.

Esse ammontano ad oltre 30 miliardi, ed in rapporto agli introiti per traffico telefonico rappresentano il 49 per cento, mentre in rapporto alle spese di gestione rappresentano il 73 per cento. Il che mostra che circa la produttività il discorso non può essere molto ottimista, sebbene sia di molto meno sconfortante che l'analogo discorso fatto a proposito dell'Azienda postale.

Si deve spendere ancora qualche parola sulla RAI-TV. Indubbiamente, per virtù dei tempi, è questo un settore che consente una discreta espansione.

Per il 1967 si prevede di coprire la massima parte del territorio nazionale col secondo programma. Oltre tutto sarà questo risultato un atto di giustizia per quanti non fruiscono del secondo canale pur pagando lo stesso canone.

Ma a proposito della RAI-TV devesi ricordare qualche appunto mosso dalla Corte dei conti (relazione sul consuntivo del 1962), che ha affermato: « . . . esser opportuno adottare iniziative intese a contenere rigorosamente le spese nei limiti delle indispensabili esigenze della gestione, con particolare riguardo a quelle concernenti il settore delle retribuzioni sia del personale che dei professionisti e degli artisti impegnati nella produzione dei programmi ».

Altro invito della Corte è quello di contenere le spese per « qualche particolare intervento attraverso opere di mecenatismo culturale ed artistico », e per quei premi casuali che la RAI-TV nascondeva sotto il titolo di « Contributo impiegati demaniali su utenze private ».

È certo che la magnificenza della spesa e la munificenza non sono raccomandabili per una Azienda il cui mercato si avvia verso una naturale e fatale saturazione. La RAI-TV deve rispettare l'esigenza assolutamente primaria della economicità della gestione. Peraltro, risulta che i suggerimenti della Corte sono stati sollecitamente accolti e che lo stesso organo ministeriale di vigilanza sulla RAI ne ha preso atto.

Non posso chiudere questa relazione senza richiamare l'interesse di questa Commissione sull'attività di ricerca.

È universalmente riconosciuto che le aziende di qualsiasi genere, o anzi i Paesi che vogliano conseguire sensibili, rapidi e duraturi progressi, devono curare la ricerca scientifica.

Nell'ambito del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, l'organo preposto alla ricerca è « l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni » che ha sede in un apposito edificio di viale Trastevere.

Esso sorse con legge 24 marzo 1907, n. 111; è pertanto vicino a celebrare il 60° anniversario della sua nascita.

Esso provvede alla istruzione professionale, di ordine superiore medio ed esecutivo, in tutte le materie tecniche inerenti alle telecomunicazioni, e sull'automazione e meccanizzazione di tutti i servizi delle poste e delle telecomunicazioni che si prestano a sfruttare le risorse della tecnica.

Alle spese per il funzionamento dell'Istituto concorrono le due Aziende. E per l'anno finanziario in corso devesi a questo proposito registrare una nota dolente. Sul finanziamento è stato operato un taglio di 250 milioni nei confronti dell'esercizio scorso. Se c'era un capitolo di spesa da incrementare, io ritengo che il n. 214 avrebbe dovuto avere la precedenza su tutti gli altri. Voglio ritenere che la decurtazione sia stata più una svista che una operazione ragionata; e mi auguro che si rimedi con una nota di variazione.

Ho già parlato dei corsi da istituire per il personale che sarà liberato dai servizi telegrafici per la trasformazione che questo settore sta subendo; ma, onorevoli colleghi, l'esigenza della ricerca è ogni giorno più sentita da chiunque non voglia rimanere indietro nella corsa al progresso. I tempi la impongono; e potrebbe perciò essere un errore fatale per le sorti delle nostre aziende, e in special modo per la futura Azienda delle telecomunicazioni.

Concludo, sperando di aver dato qualche idea sui problemi vitali delle Aziende delle

poste e delle telecomunicazioni che rendono servizi indispensabili e tali da condizionare il processo evolutivo dell'economia nazionale.

Purtroppo le risorse non sono adeguate ai compiti, e, nel formulare voti che il 1967 sia l'anno del rilancio economico, della riforma delle Aziende, del miglioramento delle condizioni di lavoro e di vita per il personale e di prosperità per tutti, invito questa onorevole Commissione ad esprimere il suo favorevole parere sullo stato di previsione per il 1967 relativo al Ministero delle poste e delle telecomunicazioni.

G E N C O . Il senatore Giancane ha svolto un'ampia relazione e a me non resterebbe che prenderne atto; mi sia però consentito di fare qualche osservazione. Il senatore Giancane ha detto: aumentiamo la produttività, operiamo una razionale programmazione, con il che miglioreremo le sorti del bilancio e aumenteremo le spese di investimento. Il discorso è senza dubbio lapalissiano, ma ho l'impressione che in tutti i bilanci, non solo in questo, facciamo troppo affidamento su questi grossi vocaboli: « automazione, programmazione, eccetera ». Vi sono dei limiti anche in questo. Potete automatizzare quanto volete, ma la posta va portata di porta in porta!

P R E S I D E N T E , *relatore.* L'ho sottolineata, la componente umana, specialmente per i servizi postali!

G E N C O . Il discorso del senatore Giancane presenta un punto debole quando dice che l'attuale organizzazione dell'Amministrazione delle poste soffre di una scarsissima dotazione di mezzi meccanici. Questo è vero fino ad un certo punto, perchè bisogna riconoscere — e chi parla è dal 1948 che segue lo sviluppo dell'Amministrazione delle poste — che in questo senso sono stati fatti notevoli passi avanti.

Aumentare la produttività. Queste parole le ho sentite dire anche in agricoltura: abbiamo dei terreni, aumentiamone la produttività, facciamo profonde concimazioni, eccetera. Questo è stato fatto in Italia, ma al di là di un certo limite non è possibile, perchè in agricoltura c'è sempre un fattore dal quale non possiamo prescindere: il fattore meteorologico.

Ora, se dovessimo applicare all'Amministrazione delle poste lo stesso criterio che si vuole applicare alle Ferrovie: « Tagliamo i rami secchi per ridurre i disavanzi », io direi: « Aboliamo la posta e non se ne parli più »! Il ragionamento è semplicistico ed io lo faccio a titolo di aneddoto. Ma ora c'è qualcosa che bisogna fare e lo stiamo dicendo da tanti anni: non possiamo costringere i cittadini a scrivere una lettera al giorno per ognuno, perchè questo non è possibile; nè possiamo — come dice il relatore — aumentare le tariffe . . .

P R E S I D E N T E , *relatore.* Non ho detto questo!

G E N C O . Prendo atto della precisazione. A mio giudizio, occorre rivedere il costo di taluni servizi postali e mi riferisco, in modo specifico, all'inoltro delle stampe. Non è assolutamente lecito, infatti, che il giornalaio per ogni copia di quotidiano che vende percepisca dieci lire e l'Amministrazione delle poste, per il trasporto della stampa, soltanto due centesimi. Aggiungo che la enorme diffusione delle stampe, specie di quelle pubblicitarie, rende ancor più difficoltoso il servizio postale. Non è raro, infatti, incontrare dei portalettere che se ne vanno in giro con una borsa ricolma, talvolta aiutati da qualche ragazzo, magari dal figlio. Noi parlamentari siamo fra coloro che più aggravano il fenomeno: basta tener conto delle stampe che riceviamo. È dunque chiaro che non è possibile che l'Amministrazione delle poste assicuri questo servizio sottocosto.

Così dicasi dei servizi delegati. L'altro giorno c'è stato un collega che si è risentito quando, parlando sul decreto-legge riguardante la normalizzazione della nota vicenda della motorizzazione civile, ho rilevato che un cittadino, per pagare la tassa sulla patente, deve fare la fila all'ufficio postale; è quasi sembrato che io avessi commesso un delitto di lesa maestà contro l'Ammini-

strazione delle poste. È chiaro che se uno capita in un ufficio che si rispetti deve fare la fila.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Tutti gli uffici postali sono muniti di macchine per accettare celermente i conti correnti, quindi non bisogna offendere gli uffici postali.

G E N C O . Non sto offendendo nessuno. Non capisco perchè si dicano cose del genere. Dico solo che quando si capita in un grosso ufficio postale occorre fare la fila: accade anche qui, in Senato, quando arriviamo la mattina quasi tutti contemporaneamente dai nostri luoghi di residenza.

Dicevo dei servizi delegati. Per rendersi conto di quanto essi costino all'Amministrazione delle poste è sufficiente recarsi in un ufficio postale, di periferia o del centro, in certi giorni del mese, quando vengono pagate le pensioni per conto della previdenza sociale o di altri enti. Se si volesse fare un conto del tempo che ogni operazione richiede, sia pure tenendo presente il contributo dell'automazione e la celerità dovuta all'esperienza (anche se i soldi in fin dei conti bisogna sempre contarli col solito sistema), di quello che costa un dipendente postale per i 2 o 3 minuti che sono necessari per pagare una pensione, ci si accorgerebbe che l'Amministrazione postale lavora effettivamente sottocosto. E ciò non è giusto. Ecco, bisogna partire da queste premesse per risolvere il problema.

Quanto agli investimenti, ve ne sono taluni necessari e sono quelli relativi agli immobili postali. Abbiamo 13.250 recapiti postali, ma io non penso sia assolutamente possibile che anche nei piccoli centri, nelle frazioni con mille o meno abitanti — dove pure si verificano casi come quello di una gerente che si è impossessata di 100 milioni, non dell'Amministrazione postale, ma di alcuni privati che le avevano portato il denaro che lei poi giocava al lotto — si debbano costruire uffici postali. Ma vi sono anche dei grossi centri, di 20.000 o 30.000 abitanti, dove gli uffici postali sono ubicati in sedi del tutto ammodernate. Venti anni fa i più brutti uffici dello Stato erano quelli delle poste; oggi, invece, essi sono oltremodo accoglienti e di ciò va dato atto alla Amministrazione postale, anche se penso che questa specie d'investimento non procuri un miglioramento al bilancio; infatti, quello che l'Amministrazione delle poste oggi paga per affitto di locali, domani, nel caso abbia proceduto alla costruzione di un certo numero di immobili, lo dovrà ugualmente pagare o quasi per opere di manutenzione e di gestione, di rammodernamento e di riparazione. Comunque, è necessario procedere su questa strada, visto che al 31 dicembre 1965 erano 1156 gli uffici postali ubicati in sedi di proprietà dell'Amministrazione delle poste, usufruendo appieno della legge da noi approvata circa un anno fa e con la quale fu concesso all'Amministrazione delle poste uno stanziamento non ricordo bene se di 2 miliardi o di 2 miliardi e 250 milioni di lire.

Per quanto riguarda la raccolta di capitali, l'Amministrazione delle poste è divenuta in questi anni il più grande istituto bancario che abbia la nazione. Tenendo conto delle somme in entrata e in uscita e dei pagamenti che vengono effettuati, si tratta di un movimento di decine di migliaia di miliardi. Ebbene, mi sembra che tutto questo enorme movimento di denaro circolante attraverso l'Amministrazione delle poste non abbia un'adeguata partita compensativa. È per questo che occorre studiare il problema, naturalmente preoccupandosi che eventuali aumenti non abbiano a comportare un rallentamento di questo movimento di denaro interessante le Poste.

Ed ora un breve cenno all'Amministrazione dei telefoni di Stato. Ci sono ancora 2400 località prive di telefono. Questo problema, tuttavia, si poteva porre in termini di urgenza quando le comunicazioni erano pedonali o a cavallo; oggi chiunque, anche abitante in frazioni piccole o piccolissime, abbia il desiderio di servirsi del telefono, può farlo raggiungendo il più vicino maggiore centro in 3 minuti di automobile. Mi pare, quindi, che sia un po' eccessivo pretendere di dotare questi centri del telefono, anche perchè le comunicazioni telefoniche in partenza

e in arrivo non coprirebbero che una quota parte delle spese di costruzione, di esercizio e di manutenzione della linea. Siamo stati noi a sollecitare la costruzione, a spese dello Stato, degli impianti telefonici dei piccoli centri abitati. Siamo però arrivati, a me pare, alla saturazione dei servizi, salvo qualche eccezione; e, comunque, mi sembra non sia proprio il caso di arrivare alla costruzione di altri 2.400 posti telefonici, come proposto dal senatore Giancane, anche perchè la spesa sarebbe ben più forte di quella oggi calcolata intorno ai 2.800 milioni, ossia con una media di circa un milione a posto. Con tale somma, infatti, non si costruisce di certo un posto telefonico, perché una cifra notevole dovrà essere immediatamente impiegata per la costruzione di almeno 4-5 chilometri di linea.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Ho citato quelle cifre attingendo alla fonte ministeriale, ossia a un disegno di legge all'uopo predisposto.

G E N C O . Comunque il milione di lire che ella ipotizza non basterebbe di sicuro. Fermiamoci perciò a quanto si è fatto, perché sarebbe inutile infittire la rete telefonica oltre un certo limite.

Il senatore Giancane ha affermato che il bilancio dell'azienda telefonica è in attivo di 24 miliardi di lire e che ciò è dovuto in parte agli introiti provenienti dalle società concessionarie, argomento che ho già trattato e sul quale non intendo insistere.

C'è poi la RAI-TV, altro campo in cui se non siamo arrivati alla saturazione mi pare poco ci manchi. Infatti, su 52 milioni di cittadini — per la verità ci stiamo avviando rapidamente a essere 53 milioni — ci sono oggi in Italia 7 milioni di apparecchi televisivi, che forse sono anche aumentati in questi ultimi mesi (i dati statistici in mio possesso risalgono a 3-4 mesi fa), ossia, praticamente, uno ogni 7 persone. Data la composizione media della famiglia italiana, che è di 5-6 persone, a mio avviso siamo arrivati alla saturazione. Come dire che, indubbiamente, la RAI-TV ha già fatto molto in questo campo, coprendo il territorio nazionale non per il 90 ma addirittura per il 100 per cento. Vi sono, è vero, ancora delle piccole zone d'ombra, ma sono punti che non possono essere raggiunti se non installando *in loco* degli appositi ripetitori.

Dunque, parecchio è già stato fatto e fra pochi anni tutti potranno godere della televisione a colori. Senonché, a questo proposito — è bene che queste cose siano dette e dobbiamo dirle adesso, perché non abbiamo molte occasioni di intervenire in sede di Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV — è opportuno che la televisione la finisca una buona volta con certi spettacoli adatti soltanto ad alcune classi di cittadini e non certo alla massa; spettacoli che servono in un certo senso a diseducare la massa, perché quando il cittadino si trova davanti alla televisione e vede certi spettacoli ritiene che tutto il mondo sia formato in quella maniera e sogna ambienti sfarzosi e scintillanti. Senza dire che, assistendo alla proiezione di film polizieschi, la mente dei giovanissimi ne rimane influenzata ed allora ecco il fenomeno dell'aumento della delinquenza, attuata proprio con i metodi propagandati dai film ora diffusi non solo nei cinematografi ma anche dalla televisione. Vi sono, di converso, moltissime trasmissioni che la RAI-TV potrebbe mandare in onda e che invece trascura. Siamo una nazione notissima nel mondo per i suoi monumenti, per le sue opere d'arte, anche per alcuni paesaggi caratteristici, come quelli rappresentati dalle località della Toscana, dell'Umbria, della Puglia. Ebbene, per quale motivo, negli intervalli dei programmi televisivi, dobbiamo vedere la cattedrale di Matera per pochi secondi e non anche, ad esempio, i famosi « sassi », dei quali i cittadini di tutta Italia sentono parlare e che credono siano degli autentici sassi, costituiti da pietre più o meno grosse? Perché la TV non si collega con i grandi teatri lirici d'Italia, dove si interpretano le opere di una certa importanza, spettacoli di elevato valore artistico e musicale che rischiano di finire nel dimenticatoio perché sommersi dalle canzonette sincopate?

Ho concluso il mio intervento, ripromettendomi di sottolineare questi concetti in Aula, perchè sono argomenti che vanno ap-

profonditi, altrimenti si perderà l'abitudine delle osservazioni e finiremo per subire tutto, come sta accadendo con i programmi che la RAI-TV ci ammannisce. La quale RAI-TV, ed è l'ultima osservazione che faccio, potrebbe retribuire in misura meno elevata certi personaggi, che costituiscono degli autentici scandali dal punto di vista artistico e individui da non imitare dal punto di vista umano.

GUANTI. La relazione del senatore Giancane è stata molto ampia ed ha sottolineato anche taluni aspetti interessanti. Per esempio, sono d'accordo con le considerazioni del relatore che ogni progresso tecnologico deve essere al servizio degli uomini, come pure ritengo giusto che i lavoratori postelegrafonici, che si troveranno in un prossimo domani davanti ad una nuova realtà fatta di apparati elettronici, non debbano essere considerati un patrimonio umano complementare, ma essere allogati in ambienti di lavoro i più idonei dal punto di vista igienico e psicotecnico oltre che, ovviamente, curato, aggiornato e valorizzato con gli strumenti scientifici e di preparazione di cui l'Amministrazione è dotata.

Sono altresì completamente d'accordo col senatore Giancane per quanto riguarda la sottolineatura dei 28.000 dipendenti che sono attualmente utilizzati per i servizi telegrafici, della cui riforma, comunque, saremo a suo tempo investiti, allorchè i relativi provvedimenti verranno al nostro esame e sarà possibile, perciò, un esame molto più approfondito.

Non concordo col senatore Genco su molte sue argomentazioni mentre, ancora, mi dico d'accordo col relatore per quanto riguarda il completamento degli impianti telefonici dovunque esistano delle comunità umane. Qui non si tratta di calcolo economico, bensì del fatto che si tratta pur sempre di cittadini della Repubblica italiana e, quindi, tutti fruenti dei medesimi diritti. Cito, tanto per esemplificare la necessità che a tutti siano riconosciuti gli stessi diritti, il caso di Borgo Lambertino, dove una donna è morta per dissanguamento *post partum* in quanto in quel centro non vi era il telefono per avvertire tempestivamente un medico. Quindi, ripeto, non si tratta soltanto di un fatto economico-commerciale, ma di una reale necessità, perché non in tutte le più piccole località o nelle borgate rurali esiste un medico. Quindi, questa opera di civile progresso, che è stata opportunamente iniziata e che ha già dato frutti positivi, come indicano le cifre esposte dal senatore Giancane, deve essere completata, ed in questo senso invitiamo il Ministro a presentare al più presto in Senato un apposito disegno di legge.

Sono altresì d'accordo, pur se le possibilità sono scarse, di ridare corso al programma edilizio delle case per i dipendenti postelegrafonici, tenendo particolarmente conto di alcune sedi disagiate. Quando un impiegato si sposta da una località all'altra, il problema dell'alloggio è quello che incide per il 50 e talvolta per il 60 per cento sullo stipendio; questo problema va quindi affrontato e risolto perché questi lavoratori benemeriti compiono dei sacrifici enormi, rendono alla nazione un servizio utile e vanno perciò tutelati il più possibile, anche sotto questo aspetto che potrebbe a prima vista sembrare non rilevante. Ragione per cui richiamo in proposito l'attenzione del Ministero.

E vengo alla RAI-TV, annunciando che il mio Gruppo si riserva di presentare due ordini del giorno sia per auspicare la riforma strutturale dell'azienda sia per insistere ancora una volta sulla riduzione del canone di abbonamento. A tale riguardo, in Italia ci troviamo in un regime misto, abbinandosi lo scopo commerciale della pubblicità con quello perseguito dai programmi culturali, informativi, artistici, mentre in altri Paesi la televisione viene utilizzata al cento per cento per fini commerciali.

Credo che i tempi siano maturi. Mi risulta infatti che il Ministro ha la ferma intenzione di presentare un disegno di legge per la ristrutturazione della RAI-TV.

D'altro canto, noi, la riduzione del canone la leghiamo all'esistenza in Italia di un duplice aspetto in questo servizio: l'aspetto connesso alla propaganda commerciale e l'aspetto più propriamente informativo. Per

quanto riguarda la propaganda commerciale (e qui richiamo quanto già dissi in occasione dell'esame della relazione della Corte dei conti sull'Ente RAI-TV), faccio presente che di essa si occupa la società SIP, società a partecipazione statale che ha una impostazione a carattere commerciale. Ora mi risulta che molte ditte dell'Italia meridionale, pur avendo richiesto di partecipare al famoso « carosello » attendono invano da anni una risposta positiva. Credo che sia necessario rilevare questo fatto, in riferimento alla politica governativa di incentivazione industriale del Mezzogiorno.

D'altro canto, non possiamo non rilevare gli inconvenienti che molto spesso si sono verificati in questa attività. Basta ricordare il caso dei « vini Ferrari » che, propagandati come il prodotto delle migliori uve di una determinata regione, hanno poi dato luogo ad un grave scandalo nel nostro Paese. E non è cosa da sottovalutare, perché la sofisticazione incide profondamente sull'integrità fisica del cittadino. Mi è stato detto che dopo aver assistito al « carosello » un bambino pretendeva il vino Ferrari in casa. Le ditte affermano che dopo questa propaganda le vendite aumentano vertiginosamente.

La stessa cosa posso dire per la propaganda dei medicinali: credo che la televisione non possa sostituirsi ai medici nel reclamizzare (o nel consigliare) certi prodotti. Dunque, questo è un fatto nocivo che bisogna limitare e controllare. Una repubblica democratica e civile deve preoccuparsi di queste cose. Il povero cittadino è diventato la vittima di questo fiume di pubblicità commerciale che, specialmente nei giorni di festa, invade ogni casa.

La televisione è e deve essere un servizio pubblico di informazione e di formazione del cittadino. Il senatore Genco diceva che alcuni spettacoli non vanno bene, che sono immorali. Anche in questo campo è necessario che si segua un indirizzo preciso, indirizzo che ci porti al conseguimento di una alta finalità: la formazione civile, culturale e spirituale dei cittadini della Repubblica italiana.

M A S S O B R I O . Premetto subito che la relazione del collega Giancane è stata esauriente e dettagliata in ogni suo punto. Tale relazione, pertanto, incontra, in linea di massima, la mia approvazione.

Detto questo, e prima di fare alcune considerazioni sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, desidero esprimere, signor Ministro, il mio vivo compiacimento per l'autorevole attenzione riservata a problemi di rilevante utilità e di interesse per il suo Ministero, problemi che da qualche tempo attendono una soluzione. Mi riferisco a quanto fu oggetto delle dichiarazioni da lei fatte il giorno 6 febbraio di quest'anno in una riunione che ha avuto luogo a Roma e che la stampa ha messo giustamente in rilievo, nel corso della quale ella ha annunciato che si sta predisponendo un nuovo programma nel settore delle telecomunicazioni, che dovrà assicurare al Paese, in brevissimo tempo, l'integrale teleselezione da utente ad utente; ella ha aggiunto che si tratta di una rivoluzione tecnica ed economica che porterà l'Italia ai primissimi posti tra i Paesi che possono disporre di una rete di telecomunicazioni modernissime. Ritengo, signor Ministro, che ella abbia voluto, tra l'altro, riferirsi al piano di cui si parla da tempo, piano da me sostenuto in occasione di miei precedenti interventi, anche con ordini del giorno, qui in Commissione ed in Aula, che dovrebbe apportare alcune modifiche di rilievo all'attuale ripartizione del traffico tra Azienda di Stato e Società concessionaria, modifiche intese a rimuovere le difficoltà di natura tecnica ed amministrativa, che hanno sin qui ostacolato l'automatizzazione del traffico cosiddetto « misto ». A tutto ciò aggiungo che ho motivo di ritenere che sarà finalmente introdotto nel nostro Paese il servizio trasmissione dati, la cui istituzione, oggetto da tempo di pressante istanza dei nostri operatori economici, permetterà finalmente di applicare su scala sempre maggiore quelle procedure avanzate che rappresentano la premessa indispensabile perchè l'Italia non rimanga in posizione di arretratezza rispetto agli altri Paesi. Queste sono le ragioni che

mi hanno suggerito di rivolgerle, signor Ministro, il mio vivo compiacimento, in quanto lasciano sperare che sarà quanto prima adottato un complesso di provvidenze atte a risolvere fondamentali problemi.

Passando ad altro argomento, cioè al bilancio dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici, devo, invece, dichiarare che ho motivo di ritenere che qualche cifra non sia del tutto rispondente alla realtà, sia per quanto riguarda gli introiti sia per quanto riguarda le spese. Ritengo, infatti, ad esempio, che l'ammontare dei proventi da traffico interurbano e sopratasse (che a mio avviso non sono da considerare profitti determinati dall'attività dell'Azienda), previsto in 46 miliardi, sarà ampiamente superato.

Per quanto concerne l'avanzo previsto di circa 24 miliardi, si deve rilevare che, includendo nel bilancio gli oneri a cui sarebbe soggetta una gestione non statale, e detraendo gli introiti assicurati all'Azienda di Stato dai canoni corrisposti dai concessionari dei servizi pubblici e privati, si registrerebbe, anziché un avanzo, un disavanzo non trascurabile. Considerato che l'Azienda di Stato gestisce il traffico nazionale a più lunga distanza e quello internazionale, vale a dire i traffici più pregiati, si ha motivo di porre in evidenza la necessità di dedicare ogni più attenta cura nella limitazione della spesa.

Devo aggiungere che le dichiarazioni del senatore Genco circa l'estensione del servizio telefonico mi hanno veramente sorpreso. Si tratta di un problema che interessa le genti più isolate. Io mi sono fatto carico di segnalare al Ministro i casi più interessanti. Abbiamo il preciso dovere di risolvere questo problema quanto prima possibile, consentendo così a coloro che vivono isolati, senza contatti con il mondo, di uscire da una situazione non più sostenibile. Su questo problema mi riservo di intervenire ampiamente in Aula.

FERRARI FRANCESCO. Desidero fare alcune considerazioni, intese a sollecitare una risposta dal Ministro, risposta che, eventualmente, potrà confortare quello che è il mio convincimento al riguardo.

La prima considerazione si riferisce al tasso di interesse sui depositi postali. Proprio in questa Commissione abbiamo sempre lamentato le numerose carenze che vi sono state da parte della Cassa depositi e prestiti nella concessione di mutui. Penso che, se si potesse aumentare il tasso di interesse, otterremmo un maggior afflusso di risparmi anche da centri « abbandonati » e « lontani », dando così maggiori possibilità alla stessa Cassa. Si potrebbe cioè superare una situazione che impone quasi sempre il rigetto delle istanze di concessione di mutui. Su questo problema ritengo sia necessario conoscere quali sono i motivi per i quali vi è una differenza di interesse tra quello che corrisponde l'Amministrazione postale ai singoli depositanti e quello che, invece, possono corrispondere le singole banche.

La seconda questione riguarda la tariffa dei telegrammi. Vorrei sapere perchè si mantiene la tariffa a 400 lire, cifra veramente esagerata, come sta a dimostrare la contrazione notevole che si è avuta nella spedizione di telegrammi. Io credo (sempre che non vi ostino ragioni finanziarie) che una riduzione della tariffa a 300 lire darebbe risultati positivi. Il discorso vale soprattutto per le zone sperdute che, non avendo quel servizio diretto, sono costrette a ricorrere al fonogramma. Non comprendo perchè vi debba essere una differenza di costo tra il telegramma ed il fonogramma. Vorrei avere dei chiarimenti al riguardo.

Un'altra osservazione riguarda i concorsi che sono banditi dal Ministero delle poste. Mi riferisco in modo particolare al concorso del 1965 per 1.164 posti. Sono già passati due anni e, probabilmente, ne passerà ancora un altro prima che il concorso possa essere esaurito. Credo che sarebbe molto più opportuno che il Ministero valutasse, sulla base delle statistiche fatte dall'Amministrazione delle poste ed in riferimento ad una determinata epoca, le effettive necessità dei singoli uffici locali. In questa maniera si potrebbe evitare che, finito un concorso, se ne renda necessario un altro. Per cui sarei del parere che potrebbe essere utile la presentazione di qualche disegno di legge, da

parte dello stesso Ministero, che permettesse di utilizzare gli eventuali idonei di questi concorsi, in modo da reperire tutti gli elementi di cui può esservi bisogno.

Credo che sarebbe poi opportuno ricorrere a quelle statistiche di cui ho fatto cenno anche per un altro motivo; ho l'impressione, infatti, che in alcune Direzioni provinciali vi sia anche sovrabbondanza di personale; non vi è, cioè, un'equa distribuzione, anche perché molti dipendenti delle poste cercano di trasferirsi nel Meridione. Ora, possono anche essere considerate, dal lato umano, le situazioni di necessità personale, ma bisogna non trascurare gli interessi dell'Amministrazione.

Vorrei ancora richiamare l'attenzione sulla necessità, fatta già presente dal relatore, di intensificare le costruzioni di edifici postali. A me consta che l'Amministrazione delle poste si avvale ancora della facoltà di fruire delle prestazioni di alcuni comuni i quali hanno preso l'impegno di fornirle i locali necessari per il disbrigo dei compiti di istituto; ma credo che tale impegno, in molti casi risalente a circa due secoli fa, dovrebbe oggi ritenersi superato, anche perchè gli edifici in questione sono per lo più anch'essi secolari e sarebbe quindi il caso di predisporre locali più adeguati alle esigenze odierne. A questo proposito, anzi, vorrei ricordare la necessità di organizzare meglio il servizio per il pagamento delle pensioni della previdenza sociale, in merito al quale ci pervengono tante lamentele da parte di poveri vecchi o invalidi che, con qualsiasi tempo, neve, vento o altre intemperie, sono costretti a recarsi personalmente presso gli uffici postali, i quali provvedono al pagamento delle pensioni solo in alcune ore della settimana.

Altro argomento che merita attenta considerazione è quello della teleselezione nei servizi telefonici. È strano che si predispongano programmi per risolvere problemi che risalgono, probabilmente, a quattro o cinque anni fa, mentre nello stesso periodo si è verificato un tale sviluppo del settore che i progetti debbono ormai ritenersi superati. Ciò dà luogo a parecchi inconvenienti: ad esempio, avviene che in un determinato paese, nel quale sarebbe effettivamente possibile l'allacciamento telefonico per tutti, i numeri si esauriscano prima ancora che sia possibile effettuare la teleselezione. Molte volte, poi, la teleselezione non viene neanche estesa alle frazioni dei comuni, per cui si crea una disfunzione veramente eclatante.

Bisognerebbe dunque fare in modo che tutti i cittadini, indistintamente, possano fruire al più presto della teleselezione, e che nessuno corra il rischio — cosa già avvenuta — di pagare le spese senza poi poter usare tale servizio. Comprendete infatti che si tratta di un sistema tecnico tale da non consentire a chiunque di allacciarvisi, con un telefono ordinario.

Per quanto concerne la distribuzione del personale mi permetto di sollevare, onorevole Ministro, la seguente questione. Come accennavo dianzi, ho l'impressione che in certe Direzioni provinciali, specie in determinati settori, vi sia una notevole affluenza, anzi una congerie di personale; mentre in altri settori, pur avendo i direttori provinciali la competenza di trasferimento dei dipendenti da un ufficio all'altro, ciò non avviene, per tante considerazioni che non è qui il caso di ricordare.

Ora, l'Amministrazione delle poste dovrebbe cercare di essere più elastica, trasferendo da un settore all'altro i suoi dipendenti, in modo da poter disimpegnare meglio i vari servizi, nell'ambito di ogni Direzione provinciale.

Su queste brevi osservazioni, che possono anche essere frutto di quella che è l'esperienza comune di ciascuno di noi, attendo qualche delucidazione dal relatore o dall'onorevole Ministro. Non mi sembra infatti il caso di riportare il discorso su questioni del genere in sede di Assemblea, ritenendo più adeguata, per esse, la discussione in Commissione; anche perchè qui sono stati ripresi specialmente i primi due argomenti, quello del tasso d'interesse sui depositi e quello della riduzione delle tariffe telegrafiche.

F A B R E T T I . Signor Ministro, onorevoli colleghi, credo che il relatore ci abbia posto, con la sua ampia e dettagliata

relazione, di fronte ad un quadro abbastanza realistico di quella che è la situazione del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e dei provvedimenti che esso si impegna ad adottare; e ritengo che senz'altro le affermazioni ed i numerosi suggerimenti da lui avanzati saranno fatti propri dal Ministro, poichè per quest'ultimo sarebbe assai difficile considerare criticamente una relazione siffatta.

Da parte mia dico subito che consideriamo positivamente gli impegni sugli investimenti e quelli intesi a uno sforzo di ammodernamento e di automazione del servizio postale, pur ritenendo che questi propositi, o perlomeno molti di essi, rimarranno purtroppo lettera morta. L'ha detto del resto lo stesso relatore, esprimendo la sua insoddisfazione per quanto concerne i mutui che il Piano quinquennale lascia intravedere per le esigenze di un servizio pubblico così importante quale quello delle poste e delle telecomunicazioni; e tale considerazione critica è da noi condivisa. Desidero comunque, a nome del mio Gruppo, assicurare che tutte le iniziative e gli orientamenti intesi a salvaguardare gli interessi e i diritti del personale, nonché a migliorare il servizio in ogni suo particolare aspetto, troveranno in noi, pur attraverso le critiche, un contributo positivo.

Desidero ora avanzare qualche considerazione, andando per prima cosa addirittura a quella fase terminale del servizio postale che già il relatore ed altri colleghi hanno sottolineato; cioè alla fase della distribuzione della posta, effettuata attraverso quella che è la più umile categoria, e nello stesso tempo la più preziosa, dell'apparato del Ministero: la categoria dei portalettere.

Effettivamente quello della distribuzione è un grosso problema, data la vastissima quantità di materiale da recapitare, che va dalle stampe alla posta propriamente detta, e, soprattutto, ai *depliants* pubblicitari che stanno invadendo in modo davvero esagerato ogni settore della nostra società, ponendo in gravi difficoltà anche il servizio postale che dovrebbe essere regolare e tempestivo. Ora, mi rendo conto del fatto che la distribuzione, ad esempio della stampa, rientra tra i servizi pubblici; ma la distribuzione delle stampe propagandistiche, fatta ad esclusivo scopo di utile per le aziende commerciali o per chi usa questo mezzo di diffusione dei propri prodotti e delle proprie iniziative, dovrebbe richiamare l'attenzione del Ministero ed indurlo ad esigere un corrispettivo più adeguato. Questo anche per ragioni di moralità, poiché non è giusto che chi vuole avvalersi a scopo di lucro dei servizi postali debba farlo a detrimento del servizio di istituto.

Certo, quella della consegna a domicilio è anche un'attività assai difficilmente meccanizzabile, poichè si dovrà sempre andare a consegnare la posta casa per casa. Si potrebbe però fare uno sforzo, ad esempio, per dotare i postini ed in modo particolare le decine di migliaia di postini frazionali, di un mezzo di trasporto; e questo è un problema che deve essere esaminato, per trovare al più presto una soluzione. Un altro sistema per far fronte alla situazione venutasi a creare con il suddetto enorme aumento del materiale postale potrebbe essere quello di ampliare l'organico del personale addetto alla distribuzione, riducendo poi le zone di competenza di ogni singolo portalettere; ma tutto ciò andrebbe esaminato dal Ministero razionalmente e con serio impegno, in modo da porre questo personale in condizione di svolgere il proprio lavoro con sacrificio minore e con maggiore rendimento. Vi sono postini che svolgono veramente un lavoro massacrante, d'estate e di inverno: un lavoro logorante, del quale è indispensabile tenere il debito conto.

Altro problema è quello degli edifici, che in periferia sono assolutamente inadeguati, ai fini di un'organica funzionalità dei servizi postali. Bisognerebbe tendere a creare un'attrezzatura che diverrebbe patrimonio dell'Amministrazione, liberandola dagli attuali gravosi oneri di affitto; e in tal senso si è espresso del resto anche il relatore, facendosi eco, ritengo, di un impegno dello stesso Ministro.

Vi è ancora un problema, che non è solo degli uffici di periferia ma riguarda anche i grandi centri, le città capoluogo di provincia e di regione. L'onorevole Ministro dovrebbe recarsi di persona *in loco* per rendersi conto di come sia attrezzato tutto il

servizio di reperimento e di distribuzione della posta; dovrebbe, ad esempio, visitare la stazione ferroviaria di Ancona ed osservare ciò che ivi accade. Parlo di Ancona per esperienza personale, trovandomi ogni volta che parto o che arrivo dinanzi a spettacoli non certo edificanti per un servizio pubblico quale è quello delle poste: locali inadeguati, alcuni neanche protetti dalle intemperie; personale costretto a lavorare in ambienti nei quali non può neanche muoversi, con enorme intralcio per la snellezza dei servizi... E queste manchevolezze degli ambienti e delle attrezzature non si verificano, ripeto, solo ad Ancona: credo anzi che di « ancone » ve ne siano purtroppo parecchie. Il problema va quindi risolto, oltretutto, attrezzando convenientemente i locali.

Per il servizio RAI-TV mi si potrà dire che in gran parte esso rientra nella competenza della Commissione per la vigilanza sulle radiodiffusioni, presieduta dall'onorevole Delle Fave. Ma tale Commissione, proprio perché incaricata della vigilanza, svolge il suo compito in un settore esclusivamente morale; il resto è di competenza del Ministero, ed in merito debbo esprimere alcuen considerazioni.

Siamo giunti ad un tale punto di sviluppo degli abbonamenti che il settore in questione sta diventando uno dei più importanti e redditizi, per cui la prima domanda che dobbiamo porci è la seguente, e riguarda la propaganda: perchè accumulate miliardi con questo mezzo di divulgazione dei prodotti? Come preciseremo meglio attraverso alcuni ordini del giorno, e riferendoci anche ai rilievi della Corte dei conti, siamo convinti che si verifichino degli abusi che devono essere eliminati.

Tra l'altro, per quanto concerne la qualità degli spettacoli televisivi, bisogna dire che il valore artistico della maggior parte di essi non è certo all'altezza della cultura e della sensibilità italiane. Tra l'altro, vi sono attori che non meritano certo i compensi che percepiscono, dato il loro scarso impegno artistico: lo dico con molta franchezza, facendomi del resto eco di quanto sostenuto dalla pubblica opinione, in quanto quello della RAI-TV non è un esercizio privato, libero di fare ciò che vuole, bensì un esercizio pubblico; come tale deve curare la qualità dello spettacolo e corrispondere, sì, il giusto compenso all'attore, ma senza diventare un istituto di beneficenza a favore di chi, per giunta, non dimostra un sufficiente rispetto del gusto e dell'intelligenza dello spettatore.

Quindi il Ministero, d'accordo con la Commissione per la vigilanza sulle radiodiffusioni, dovrebbe intervenire, per far sì che lo scontento esistente nella pubblica opinione possa attenuarsi.

Un altro aspetto riguarda il servizio informativo. Noi siamo un partito di opposizione e non pretendiamo certo che un servizio informativo su un fatto politico venga fatto « a nostra immagine e somiglianza ». Purtuttavia, molto spesso, dai servizi informativi su fatti di politica estera o interna, emergono posizioni politiche deformate o illustrate in modo tale che lo spettatore — che non sempre è provveduto — non è in grado di capire quale è l'orientamento di un certo Gruppo politico o di un certo Partito e quale l'opinione del Governo. Esiste, quindi, anche questo problema dell'obiettività di informazione, dal momento che la RAI-TV è un servizio pubblico.

In questo campo desidero anche fare una protesta per il fatto che la rubrica intitolata « Oggi in Parlamento », la quale ha suscitato larghi consensi, che veniva mandata in onda poco prima del telegiornale delle ore 20,30, adesso è stata spostata alle 19,15.

D E U N T E R R I C H T E R . Le posso dare assicurazione che questa rubrica verrà trasmessa nuovamente al vecchio orario. Tale decisione è stata presa dalla Commissione di vigilanza, di cui io faccio parte.

F A B R E T T I . Sono lieto di apprendere questa notizia e ritengo che il ravvedimento sia giusto perché questa rubrica consente alla massa del pubblico di seguire la attività del Parlamento, cioè del maggiore pilastro della democrazia.

Ribadisco, pertanto, un impegno di critica costruttiva da parte del Gruppo politico al quale appartengo e di appoggio a tutte le iniziative che tendono a migliorare il servizio.

P R E S I D E N T E , *relatore.* Data l'importanza degli argomenti trattati, sarei dell'avviso di rinviare la discussione ad altra seduta, nel corso della quale il Ministro potrà rispondere alle molteplici domande che gli sono state poste.

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Sono venuto qui munito di documenti che credo possano servire agli effetti della discussione. Inoltre, reputo di dover far presente agli onorevoli senatori che nella seduta tenuta il 23 novembre 1966 dalla X Commissione della Camera dei deputati io mi sono soffermato ad esaminare tutta la materia che riguarda il Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, che, data la vastità dei compiti, è veramente imponente.

Poiché credo che non si possano esaurire, in sede di discussione del bilancio, tutti gli argomenti che concernono i compiti del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, ritengo si debba seguire la stessa strada che abbiamo percorso in questa Commissione quando ero titolare del Dicastero della marina mercantile. Consentire, anzitutto, al Ministro, dopo un anno circa di reggenza dell'Amministrazione delle poste, di esporre i criteri cui intende attenersi nell'espletamento della sua attività di direzione politica; dovrebbe trattarsi di una esposizione della durata di poco superiore alla mezz'ora, che potrebbe essere fatta il 1° marzo prossimo, se la Presidenza e i colleghi sono d'accordo. In una successiva seduta, che potrebbe tenersi il 3 marzo successivo, richiamerei l'attenzione su particolari settori e risponderei adeguatamente alle domande che sono state formulate oggi. Chiederei poi alla Presidenza di poter intervenire in Commissione, fuori della discussione sul bilancio, al fine di poter esporre ancor più dettagliatagliatamente le finalità che l'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni intende perseguire nell'anno 1967, in questo periodo che ancora ci separa dalle elezioni, o che ritiene di dover impostare sin da adesso, in vista degli sviluppi futuri. Sono sufficienti gli accenni fatti stamane per capire come le attrezzature tecniche debbano essere adeguatamente perfezionate per corrispondere alle sempre crescenti esigenze. Purtroppo noi siamo ancora legati ai tempi della contabilità generale dello Stato e al sistema degli appalti, che non corrispondono più alla dinamica veramente formidabile del momento attuale (ho potuto rilevare, ad esempio, che dalla fase dell'appalto a quella della stessa risposta delle ditte interessate, si verificano delle sostanziali modificazioni nei costi dei materiali e, comunque, di indole tecnica). Ad ogni modo, si tratta di problemi che una Commissione della competenza di questa deve affrontare, anche perché, indubbiamente, il Ministro, come tale, è un uomo solo, mentre tanti cervelli, tante esperienze valide possono aiutarlo ad adempiere nel modo migliore ai suoi compiti. Ed è per tale motivo che ho proposto, al di fuori della discussione del bilancio, di tenere una riunione nel corso della quale sia possibile intrattenerci sui problemi dell'automazione, della televisione, dei telefoni, del servizio postale, dell'avvento dell'elettronica nei servizi postali, del personale, del piano regolatore urbanistico, dei servizi in genere delle poste e telecomunicazioni; un approfondimento che, ritengo, sarà del massimo interesse e che dovrebbe costituire il tramite per una collaborazione proficua onde far sì che il servizio delle poste e telecomunicazioni non solo sia meglio compreso dalla pubblica opinione ma anche meglio apprezzato in ogni sede, ivi compresa quella governativa, con vantaggio per la valutazione degli stessi finanziamenti occorrenti.

P R E S I D E N T E , *relatore.* Ringrazio l'onorevole Ministro per la sua proposta e mi riservo di fargli conoscere, così come agli onorevoli colleghi, le date precise delle prossime sedute, dovendo contemperare le esigenze derivanti dalla trattazione degli altri problemi all'esame della nostra Commissione.

Il seguito del dibattito sullo stato di previsione è, frattanto, rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 12.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 1° MARZO 1967

Presidenza del Presidente GARLATO

La seduta è aperta alle ore 9,40.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Asaro, Corbellini, Crollalanza, Deriu, de Unterrichter, Fabretti, Ferrari Giacomo, Focaccia, Gaiani, Garlato, Genco, Giorgetti, Jervolino, Lombardi, Massobrio, Murgia, Spasari, Vergani e Vidali.

Interviene il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Spagnolli.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella n. 10)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 - Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

La parola al ministro Spagnolli per la sua replica.

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nella seduta del 24 febbraio abbiamo ascoltato un'esauriente e puntuale relazione del senatore Giancane, relatore del nostro bilancio, ed interventi realmente costruttivi da ogni parte politica essi sono pervenuti.

Debbo a tutti, quindi, un vivo ringraziamento poiché io credo che l'esame del bilancio consista in un'analisi di grandi problemi e non possa essere limitata a questioni di dettaglio per le quali, come è mio costume, sono lieto di mettermi a disposizione diretta dei membri del Parlamento.

Proprio per mantenere questo carattere, in conformità degli impegni presi, oggi dedicherò la mia esposizione ad una impostazione generale, di carattere metodologico, che deve essere considerata il quadro di riferimento entro il quale far convergere, come tessere di un mosaico, le numerose questioni che sono state affrontate nella seduta precedente.

Dedicherò, quindi, l'esposizione prevista per il prossimo venerdì alla trattazione dei singoli problemi che sono stati sollevati anche perchè, posso già annunciarlo, ho fatto predisporre dai miei uffici, per la Commissione, talune documentazioni richieste che, ritengo, potranno essere di notevole interesse.

Tengo a ricordare che ho già fatto distribuire una relazione statistico-informativa e che è opportuno, per chi volesse approfondire questi nostri temi, far anche riferimento alla esposizione che io ebbi a fare alla X Commissione della Camera qualche mese fa.

Come pure tengo a rinnovare l'invito a discutere, singolarmente, in Commissione, così come anche ebbi a fare durante la mia responsabilità della Marina mercantile, qualcuno dei problemi più importanti che al momento attuale sono di preminente interesse per il mio dicastero.

Sarà mia cura pregare il Presidente della Commissione di riunirla per aprire su di essi un approfondito dibattito.

La mia esposizione odierna credo, invece, debba essere rivolta a chiarire due punti, a mio avviso, fondamentali in questo momento: che cosa vuole, in questo settore, il Paese, la collettività, e che cosa occorre fare per adeguare i servizi postali e di telecomunicazioni a tali esigenze.

Sono convinto che per questo settore il momento attuale pone un indifferibile problema di scelte di fondo. Ciò per i seguenti motivi:

1° - Ulteriore progresso civile ed economico del Paese determinato da un quadro programmatico in cui si individuano obiettivi di acceleramento dello sviluppo del sistema, maggiore diffusione dello sviluppo stesso sia a zone che a settori di attività, adeguamento delle infrastrutture civili al grado di sviluppo raggiunto.

Le comunicazioni hanno l'effetto sulla nostra società di rimescolare il campo sociale allargando la sfera delle conoscenze sui modi di vita e sui costumi, orientando in modo nuovo le opinioni individuali e collettive, rendendo evidenti i divari, creando l'aspirazione a più ragionevoli ed umani equilibri. Con l'occhio a questi problemi si accentua il peculiare carattere di infrastruttura dei servizi di comunicazione che possono attenuare la dolorosità di certi squilibri.

2° - Inserimento sempre più spinto del nostro Paese nel sistema politico ed economico internazionale che richiede collegamenti e rapporti più stretti e produzioni maggiormente competitive.

Non credo che vi sia bisogno di molte parole per mettere in luce ciò che la migliore, reciproca conoscenza tra genti di Paesi diversi può fare per ampliare e sviluppare i rapporti politici e sociali.

Debbo piuttosto sottolineare il fatto che il carattere di economia aperta assunto dal nostro Paese negli ultimi venti anni stimola il sistema economico a conseguire una maggiore efficienza al cui fondamento sta la necessaria compressione dei costi.

Tale riduzione di costi non riguarda, però, soltanto i processi produttivi o l'ambito delle organizzazioni aziendali, ma è richiesta anche all'ambiente esterno, alla produzione, a tutti quei servizi, cioè, di cui necessita la produzione per svolgersi in una atmosfera favorevole.

Questo tema generale della politica economica che il Governo ha dichiarato di voler perseguire ci induce a volgere lo sguardo a tutti i problemi che concernono i costi dei servizi direttamente o indirettamente resi dalla mia amministrazione e richiede a noi che venga fatto ogni sforzo per accrescere nella misura massima possibile la produttività delle risorse impiegate.

3° - Necessità di aumentare il livello di progresso tecnologico, rimontando il divario oggi esistente tra il nostro Paese e quelli più evoluti.

Il nuovo parametro sul quale si giudica il potenziale di un Paese è, per l'appunto, il livello tecnologico cui esso è pervenuto soprattutto nel campo della raccolta e diffusione delle informazioni.

Quanti usano, ad esempio, per le tecniche operative aziendali i calcolatori elettronici hanno già avuto modo di constatare l'efficacia del servizio trasmissione-dati che consente un immediato scambio di informazioni tra enti ed imprese.

Il senatore Massobrio, nella precedente seduta, ha fatto riferimento a questo problema e, se desiderasse maggiori elementi, potremo riprendere il discorso in seguito.

Se questi, pertanto, sono i motivi e, in definitiva, le spinte di fondo del sistema, il problema fondamentale dell'adeguamento ad essi dei servizi postali e di telecomunicazione passa per due momenti essenziali: quello della definizione di una politica per il settore e quello della « amministrazione » di esso.

Se sono veri i motivi che ho qui esposti in sintesi, avere o non avere una politica per il settore mi sembra, infatti, cosa assai importante e avere una politica piuttosto che un'altra mi sembra altrettanto importante.

L'individuazione di una politica per il settore discende da queste realtà:

1° - *Ingenti dimensioni raggiunte dal settore in tempi brevissimi.*

Ecco le dimensioni « quantitative » del settore.

Il valore complessivo degli immobilizzi del settore postale e delle telecomunicazioni (comprendendo, naturalmente, in questo valore sia quelli relativi all'amministrazione statale, sia quelli relativi alle società concessionarie telefoniche del gruppo IRI-STET, della RAI-TV, dell'Italcable, di Radio Stampa, Telemar ed altre) è di oltre 1.800 miliardi di lire (cifra, questa, che per molti motivi è da ritenersi anche sottostimata); nel quinquennio 1961-65 sono stati effettuati investimenti per oltre 740 miliardi di lire; quelli attualmente programmati per il quinquennio 1966-1970 (ma che potrebbero aumentare ancora se verranno adottate decisioni, a mio avviso, improcrastinabili), ammontano a oltre 930 miliardi di lire; questo settore — Stato e società concessionarie insieme — dà

lavoro direttamente a circa 220.000 unità e, indirettamente, si stima che faccia lavorare oltre 100.000 persone.

Nel 1965, ultimo anno per il quale si posseggono dati definitivi, il totale delle corrispondenze spedite è stato di 5 miliardi e 600 milioni (15 milioni e 300 mila corrispondenze al giorno; 111 oggetti per abitante. La media più alta si è registrata nel Lazio — 215 oggetti per abitante —, la più bassa nella Basilicata — 36 oggetti —; il movimento generale dei pacchi è stato di oltre 37 milioni — 100 mila pacchi al giorno smistati. La media dei pacchi accettati è stata di 69 per ogni 100 abitanti.

Lo sviluppo del traffico postale ha reso necessario aumentare il numero dei portalettere (da circa 21.300, di dieci anni fa, a circa 29.000 di oggi) e ciò ha anche permesso di attribuire ad ogni portalettere un numero minore di persone da servire.

Così, un postino distribuisce oggi 10 mila lettere di più rispetto a 10 anni fa, ma serve 1.824 persone rispetto alle 2.292 servite 10 anni fa.

Il valore complessivo dei vaglia emessi e pagati, sempre nel 1965, è stato di circa 1.650 miliardi di lire; sono state fatte operazioni di conto corrente postale per un valore totale di circa 27.500 miliardi; il movimento finanziario verificatosi presso le Casse provinciali per l'insieme dei servizi di tutta l'area postale ha raggiunto, tra entrate ed uscite, i 65 mila miliardi.

Alla stessa data funzionavano oltre 13 mila uffici postali, e cioè 25 uffici per ogni 100 mila abitanti, e circa 21 mila servizi rurali (in media 41 servizi ogni 100 mila abitanti). Vi erano 40.000 sportelli aperti al pubblico e 60.000 cassette di impostazione. Ecco la sostanza dell'affermazione che comunemente facciamo che, cioè, le poste e le telecomunicazioni sono il servizio pubblico a più larga diffusione!

Il traffico telefonico globale (urbano ed interurbano) dell'Azienda di Stato e delle società concessionarie del gruppo Iri-Stet è stato di oltre 7 miliardi e 500 milioni di unità (20 milioni e 600 mila unità al giorno); il numero degli abbonati al telefono alla fine del 1965 era salito a 4 milioni e mezzo e 6 milioni erano gli apparecchi in servizio.

Nel settore telefonico il balzo in avanti fatto nel quinquennio 1960-1966 è documentato da questo fatto: rispetto a 12 principali Paesi europei l'Italia è in testa come ritmo di incremento degli apparecchi telefonici entrati in servizio: 57,2 per cento.

Segue la Repubblica federale tedesca con 48,1 per cento.

Alla fine del 1964 avevamo un numero pressoché uguale di apparecchi in servizio della Francia (anche in rapporto al numero degli abitanti siamo vicini), preceduti in ciò dall'Inghilterra e dalla Germania federale.

Tali risultati sono tanto più apprezzabili quanto più si tenga conto della diversità dei livelli di reddito oltre che di fattori strutturali, politici e sociali.

Questo per quanto riguarda le dimensioni del settore!

2° - *Cospicuo apporto dato al prodotto nazionale.*

Sfugge, in generale, per molti motivi, l'apporto del settore delle poste e delle telecomunicazioni al prodotto nazionale, apporto che, invece, a mio avviso, è elevatissimo (e ho fatto mettere allo studio dei miei uffici il problema dell'accertamento quantitativo di esso), sia sotto l'aspetto del reddito, sia sotto quello dell'occupazione e degli investimenti diretti ed indotti, sia sotto l'aspetto dell'invenzione e dell'utilizzazione di nuove tecnologie (che caratterizzano l'alta automazione raggiunta in alcune branche), sia sotto l'aspetto di un ingente numero di « economie esterne » non materiali e perciò difficilmente valutabili in termini monetari.

Non ci si può, pertanto, non preoccupare delle eventuali carenze o ritardi che il settore può subire.

Certo, mi rendo conto che, molto spesso, il settore si muove in un ambiente psicologico non sempre favorevole sia per certe caratteristiche esteriori (che non ne fanno apprezzare la giusta importanza), sia perché si tratta di un servizio pubblico (ed in genere, non soltanto nel nostro Paese, i servizi pubblici sono molto desiderati, ma poco amati e, per questo motivo, è sempre difficile trovare qualcuno disposto a pagarne il costo: casse dello Stato o di enti pubblici o utenti degli

stessi servizi), sia perché, nella fattispecie concreta, non esistono cittadini che non facciano uso dei servizi postali, telegrafici o telefonici (ciò che porta, come conseguenza, potremo dire statistica, che sia ineliminabile la permanenza di una critica nei confronti di questi servizi. Critica che in genere ha un fondamento obiettivo, ma che non tiene conto che è tecnicamente impossibile *contentare sempre e tutti*).

3° - *Stretta interdipendenza tra il livello dei servizi postali e di telecomunicazioni e grado di sviluppo economico raggiunto dal Paese.*

Tale interdipendenza fa si che il grado di sviluppo raggiunto determini un certo livello di domanda di servizi postali e di telecomunicazioni e, al tempo stesso, un'offerta anticipata ed efficiente di tali servizi sia di stimolo allo sviluppo economico (ciò vale in particolar modo per il Mezzogiorno e le aree depresse del nostro Paese).

4° - *Carattere di economia aperta assunto dal nostro Paese e quindi necessità di massimizzare la produttività delle risorse impiegate.*

Di tali problemi ho fatto cenno più avanti.

Individuati così i contorni di una politica per il settore si evidenzia il « momento » della sua « amministrazione ».

Due sono i problemi che si aprono a questo punto: risanamento economico e pareggio del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e accelerazione ed aumento della capacità di offerta dei servizi postali e di telecomunicazioni.

Risanamento economico e pareggio del bilancio.

Mi pongo questa esigenza prioritaria in quanto sono convinto che il bilancio di questo dicastero possa raggiungere un sostanziale equilibrio. Intendo dire che non vi è nulla di deterministico nella tendenza al disavanzo ormai quasi decennale.

Infatti, il bilancio era in pareggio fino all'esercizio 1957-58.

Da quell'anno la tendenza al disavanzo è stata fortemente progressiva (come si può vedere dalla tabella 1 e dalla tavola 1 del documento che ho fatto distribuire) e nel 1965 il *deficit* ha raggiunto i 67 miliardi di lire, risultando così contenuto rispetto ad una previsione di disavanzo di circa 150 miliardi di lire per effetto dell'aumento tariffario di cui in appresso.

L'andamento della gestione 1966 e le previsioni del 1967 indicano, tuttavia che, nonostante la piena applicazione dell'aumento delle tariffe postali e telegrafiche decorrente dal 1° agosto 1965 dal quale, secondo i calcoli, sarebbe derivata una maggior entrata annua di 65 miliardi, il disavanzo annuale rimane rilevante (circa 70 miliardi) e tende a crescere ulteriormente mentre l'indebitamento globale (amministrazione poste e telecomunicazioni e ASST) stando ai preventivi salirà nel 1967 a non meno di 553 miliardi con tendenza a crescere continuamente.

D'altra parte, anche la gestione dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici (ASST), finora considerata attiva, tende invece ad appesantirsi; quando, poi, si destinassero, come appare indispensabile, maggiori mezzi all'ammodernamento degli impianti, il bilancio risulterebbe passivo.

Cause del disavanzo e dell'indebitamento. Incidenza dell'ammontare della spesa per le retribuzioni.

Le entrate correnti dell'esercizio 1967 sono, per l'amministrazione P.T., stimate in 361,5 miliardi e di esse almeno il 94 per cento sarà assorbito dalle retribuzioni al personale, il volume delle quali potrebbe, però, risultare anche maggiore. L'ammontare delle retribuzioni rappresenta, sempre nel bilancio 1967 il 79 per cento circa del totale delle spese.

Il 18 per cento circa di detto totale è assorbito dalle spese di gestione, ivi compresi gli interessi sui mutui, e il 3 per cento (tale proporzione è assolutamente impensabile in una impresa industriale) dalle spese per investimenti.

La differenza tra le entrate e le retribuzioni al personale non è evidentemente sufficiente per coprire le altre spese necessarie per la gestione, per il rinnovo del materiale e degli impianti, per l'ammortamento dei mutui eccetera.

Di qui nasce il disavanzo.

Conseguente necessità dell'accensione di nuovi mutui.

Questo disavanzo — che, come è noto, non è compreso in quello del bilancio dello Stato — deve essere coperto mediante l'accensione di mutui, ai quali si aggiungono quelli necessari per i nuovi investimenti, cosicché cresce anche l'indebitamento il quale, a sua volta, in conseguenza dei maggiori oneri di interessi e di ammortamento richiesti, concorre anch'esso al progressivo aumento del disavanzo annuale.

Concordo con il nostro relatore, senatore Giancane, che è deplorevole ricorrere all'accensione di mutui e soprattutto all'emissione di prestiti obbligazionari per coprire un disavanzo che, in larghissima parte (vorrei dire esclusivamente), non dipende dalla gestione, bensì dal livello tariffario tenuto compresso per motivi « sociali » (non sempre adeguatamente giustificati).

Faccio affidamento sulla sollecita approvazione del disegno di legge presentato dal Ministro del tesoro, e al quale ha accennato il relatore, affinchè il *deficit* continui, almeno fino a quando non si perverrà ad un assetto più razionale, ad essere coperto con mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti.

Risanamento economico. Chiarezza del bilancio come punto di partenza del risanamento stesso.

Punto di partenza per il risanamento del bilancio deve essere quello della chiarezza del bilancio stesso. Dovremo conoscere la struttura e l'andamento della gestione così come questi fatti sono conosciuti dalle imprese industriali. Ho fatto mettere allo studio anche questo problema e non mancherò di informare la Commissione dei risultati che questi studi ci daranno.

Potremo conoscere in modo più preciso, ad esempio, l'ammontare dei cosiddetti « oneri sociali ». Questo discorso, evidentemente, non è limitato al solo dicastero delle Poste e Telecomunicazioni, ma esso riguarda anche altri dicasteri ed io credo che il Parlamento dovrà pronunciarsi in modo definitivo su questo punto. La voce « oneri sociali » può, oltretutto, nascondere pericolose inefficienze della gestione.

Una politica di risanamento di bilancio, poi, non può che imperniarsi sui due elementi fondamentali della gestione: *costi e prezzi.*

Azione sui costi: compressione degli stessi.

Per quanto riguarda i costi l'Amministrazione sta perseguendo una rigorosa compressione delle spese, ma la patologica situazione del bilancio tende a vanificare i rilevanti sforzi che da ogni lato si fanno.

Lo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1966, come si ricorda, prevedeva un disavanzo di 71,6 miliardi di lire. Ora, per per effetto delle economie che sono state fatte e che ammontano a circa 4 miliardi di lire, e per effetto di maggiori entrate per oltre 13 miliardi di lire, il disavanzo si stima che si sia ridotto a 54,6 miliardi di lire (e a chiusura definitiva forse potrà ancora ridursi). Ciò deve essere ancora più apprezzato in quanto avviene in regime di costi crescenti e, per taluni servizi, di entrate decrescenti. Ma, evidentemente, la soluzione del problema « riduzione dei costi » deve essere cercata nelle strutture più che nelle risultanze.

Sugli elementi di costo va fatta qualche considerazione. Anzitutto che gli sforzi di riduzione dei costi e di aumento della produttività, cui l'Amministrazione si sta applicando, li sta sopportando tutto il sistema: immobili, macchinari, attrezzature ma soprattutto gli uomini. Credo sia doveroso riconoscere gratitudine a tutto il personale, di ogni ordine e grado, che sta collaborando con l'Amministrazione in questo sforzo.

Va a tal proposito osservato che, specialmente per quanto concerne il settore postale, ci si trova in uno di quei settori cosiddetti ad alta intensità di mano d'opera.

La natura stessa del servizio, anche in fase di spinta automazione, avrà sempre necessità di una quota di « lavoro » superiore ad altri settori produttivi, ciò che comporterà una spesa crescente per salari in connessione con l'evoluzione del sistema economico.

La meccanizzazione e l'automazione dei servizi si rende quindi necessaria sia per soddisfare le esigenze di un traffico che ha raggiunto elevatissimi livelli, sia per meglio proporzionare le dosi di capitale e di lavoro, sia per prevenire future carenze di mano d'opera.

Concordo con il relatore sul fatto che per aumentare la produttività occorra aumentare gli investimenti. E a tal riguardo non posso non mettere in evidenza come l'Amministrazione, in questi ultimi anni, abbia notevolmente incrementato questo tipo di spese fruendo in maniera assai più ampia della facoltà di cui all'articolo 20 del regio decreto legge 23 aprile 1925, n. 520, facoltà che le consente di prelevare una parte dei prodotti dell'esercizio per destinarla allo sviluppo ed al miglioramento degli impianti.

Basti pensare che le spese in conto capitale dai miliardi 4,1 dell'esercizio 1958-59 sono passati a miliardi 16,7 nell'esercizio 1962-63 e a miliardi 20,6 nell'anno 1966.

Si nutre da parte di taluno qualche preoccupazione che una più spinta meccanizzazione dei servizi possa provocare una riduzione delle forze di lavoro. Credo di poter assicurare che ciò non comporterà alcun ridimensionamento di mano d'opera, ma lasceremo che la natura produca i suoi naturali effetti operando all'interno gli opportuni spostamenti di addetti dai servizi in cui risultassero abbondanti a quelli nei quali insorgano eventuali carenze.

È certo, però, che i movimenti di personale da una sede all'altra sono assai spesso di difficile attuazione in quanto incidono sulla vita dei nuclei familiari.

Difficoltà non lievi si incontrano anche nella utilizzazione di personale che per lunghi anni ha prestato la propria attività in un settore specifico dell'Amministrazione quando questo personale viene chiamato ad espletare mansioni diverse.

In molti casi a questi fattori si aggiunge l'età degli interessati, i quali sono restii, giunti in prossimità dell'età di pensionamento, ad intraprendere un'attività nuova.

Azione sui prezzi e revisione delle tariffe.

Ma è impensabile che il problema del risanamento possa essere risolto operando soltanto dal lato dei costi (riorganizzazione delle strutture, economie di gestione, aumento di efficienza).

Con molta coscienza e senso di responsabilità dobbiamo anche dire che in taluni casi occorre rivedere i canoni di qualche servizio reso.

D'altro canto è opinione ormai abbastanza diffusa che laddove i livelli di reddito lo consentano e per quei servizi che non rivestono carattere di reale socialità, l'utente debba pagarne il giusto prezzo. Lo Stato non deve ritrarre alcun profitto dalla produzione di questi servizi, ma è impensabile continuare sulla strada dei disavanzi crescenti.

È questa una direttiva responsabilmente adottata nel Programma quinquennale ed assunta anche in sede di Comunità economica europea.

E non si tratta sempre di elevare i prezzi dei servizi. Data infatti la complementarietà e in molti casi la succedaneità dei servizi postali e delle telecomunicazioni, e poiché, anche, molti servizi sono resi a costi congiunti o connessi, in alcuni casi i canoni dovranno essere ridotti mentre in altri dovranno essere elevati.

Per molti servizi, nel 1966, abbiamo ridotto i canoni ed altre riduzioni abbiamo in progetto mentre abbiamo elevato le tariffe delle stampe pubblicitarie (anche su questo argomento concordo con il nostro relatore).

Ci dovremo, però, ulteriormente servire dello strumento tariffario.

Accelerazione ed aumento della capacità di offerta dei servizi postali e di telecomunicazioni.

Ma vi è un problema più generale di efficienza e di adeguamento dei servizi alle esigenze del Paese.

Si tratta, cioè, di procedere alla riorganizzazione, laddove occorra, di taluni servizi e di dare all'Amministrazione stessa gli strumenti idonei per fornire una soddisfacente risposta alle richieste della collettività.

È necessario anche in questa Amministrazione introdurre un tipo di logica che possa adattarsi all'evoluzione e allo sviluppo della realtà, con considerazione di problemi di breve e lungo periodo non in forma statica, ma nel loro significato dialettico e flessibile.

È un tipo di logica, cioè, che può valutare le imperfezioni della realtà, che sa che fatti nuovi ne modificheranno la traiettoria e che la soluzione dei problemi dipende da una serie di scontri competitivi nel campo della ricerca scientifica, delle applicazioni tecnologiche e nel mercato.

In una fase di sviluppo accelerato, quale è quella che il settore sta ancora attraversando, ciò che conta è la capacità e la flessibilità di adattamento ai nuovi bisogni ed alle nuove tecniche operative, la possibilità di creare qualcosa di nuovo, la qualità ed il costo a cui si produce.

Mi trova perfettamente concorde chi sostiene che il segreto del successo di un'impresa — e questa branca dell'Amministrazione dovrebbe avere tutte le caratteristiche di una impresa — non consista tanto nella sua tradizione, nelle dimensioni, nella capacità funzionale, bensì nel modo con cui si presenta la fisiologia della struttura aziendale, i legami, cioè, ed i meccanismi che danno ad ogni struttura un suo particolare tipo di funzionamento: il sistema di autorità, i criteri di decisione, i canali di comunicazione e di informazione, le relazioni con l'ambiente, le attitudini degli uomini che lavorano nell'azienda.

Lo strumento per attuare questo programma è il disegno di legge di delega al Governo per la riforma di questa Amministrazione, attualmente presentato al Parlamento.

Non è questo il momento per discutere un problema di così vasta portata e destinato ad incidere profondamente sulla vita del nostro settore. Dovremo dedicare ad esso un apposito esame.

Ma io vorrei oggi cogliere l'occasione per sollecitare che da tutti i parlamentari parta un voto per la sollecita disamina ed approvazione del disegno di legge delega.

È un'occasione irripetibile, forse, per il Parlamento per incominciare a dare maggiore organicità ad una importante branca dell'amministrazione dello Stato.

Nel concludere la parte generale della mia esposizione debbo riaffermare il sentito convincimento che molti sforzi dovranno essere dedicati per potenziare e rendere più efficiente il settore delle poste e delle telecomunicazioni, ma sono altresì convinto che essi potranno arrecare una tale somma di benefici per il Paese e per coloro che vi profondono energie ed attività, che ogni sforzo risulterà da essi giustificato.

Voglio ancora inviare il mio ringraziamento al Presidente della 7ª Commissione ed ai funzionari del Senato, al relatore, senatore Giancane; a tutti gli intervenuti nel dibattito; al Sottosegretario di Stato, onorevole Mazza; ai collaboratori del Ministero quali: il Capo di Gabinetto, il Direttore generale, l'Ispettore superiore delle telecomunicazioni, il Direttore dell'ASST; a tutti i dipendenti di ogni ordine e grado sia dell'Amministrazione che dell'ASST; ai dirigenti ed al personale delle società concessionarie: SIP, RAI-TV, Italcable, eccetera; alle Organizzazioni sindacali.

P R E S I D E N T E . Ringraziamo l'onorevole Ministro per le sue dichiarazioni che potremmo definire di carattere programmatico.

Da parte nostra, lo possiamo assicurare che lo aiuteremo a superare tutti gli ostacoli che si frappongono all'attività del Dicastero delle poste e delle telecomunicazioni.

Ci riserviamo, comunque, di risentire nuovamente il ministro Spagnolli per la replica agli oratori intervenuti nella seduta di venerdì prossimo. Se non si fanno osservazioni, il seguito del dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni è rinviato a quella data.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 11.

SEDUTA DI VENERDI' 3 MARZO 1967

Presidenza del Presidente GARLATO

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Asaro, Corbellini, Crollalanza, de Unterrichter, Fabretti, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Garlato, Genco, Lombardi, Massobrio, Spasari, Spaduro e Vergani.

Interviene il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Spagnolli.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella n. 10)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame preliminare del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

Prima di dare la parola al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni do lettura di una lettera inviata ai Presidenti delle Commissioni dal Presidente del Senato:

« Onorevole collega,

dai resoconti delle sedute che le Commissioni permanenti del Senato hanno dedicato all'esame del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967, ho rilevato che alcuni componenti delle Commissioni stesse hanno mosso rilievi o formulato riserve sulla procedura, da me suggerita, di far luogo ad un esame preliminare degli stati di previsione dei vari dicasteri prima della trasmissione al Senato del relativo disegno di legge da parte della Camera dei deputati.

Al riguardo ritengo opportuno, innanzitutto, riaffermare che la ragione che mi ha indotto ad invitare le Commissioni ad iniziare l'esame del bilancio dello Stato prima ancora della sua approvazione da parte dell'altro ramo del Parlamento, è stata quella di consentire alle Commissioni del Senato una discussione più approfondita e, comunque, meno affrettata, in considerazione del fatto che mancano, ormai, soltanto poco più di due mesi alla scadenza costituzionale dell'esercizio provvisorio.

Mi preme, altresì, far rilevare che la procedura in questione è stata, in passato, più volte adottata dal Senato per l'esame del bilancio — anche prima della riforma del dicembre 1964 che ha portato alla unificazione dei vari stati di previsione in un solo disegno di legge — senza dar luogo a rilievi di sorta ed anzi con generali consensi.

La stessa procedura è stata seguita, in numerose occasioni, dalla Camera dei deputati — sia in sede di Commissioni permanenti, sia in sede di Commissioni speciali — non solo per l'esame del bilancio dello Stato, ma anche per altri disegni di legge, come quello, piuttosto recente, relativo alla conversione in legge del decreto-legge recante provvidenze per le zone colpite dalle alluvioni dell'autunno 1966.

Mi sembra comunque che fra due mali — quello di adottare un metodo empirico, sostenuto tuttavia da una prassi, e che conduce ad un fine utile, e quello di richiamarsi al rispetto strettamente formale della procedura e che conduce ad un esame eccessivamente affrettato del bilancio — sia da scegliersi il minore; libere tuttavia le Commissioni di adottare in proposito autonome decisioni.

Con i più cordiali saluti.

MERZAGORA ».

C R O L L A L A N Z A . Con tutto il rispetto per le considerazioni contenute nella lettera del Presidente del Senato, mantengo e richiamo le riserve già espresse in ordine alla procedura adottata per la discussione del bilancio dello Stato in una delle precedenti sedute.

P R E S I D E N T E . Prego gli onorevoli colleghi di tener conto che oltre la presente seduta ce ne sarà un'altra dedicata a questo dicastero. Pertanto, fino a quel momento, potranno essere presentati ordini del giorno ed emendamenti.

La parola al ministro Spagnolli per la sua replica agli onorevoli senatori intervenuti nel dibattito svoltosi nelle precedenti sedute.

S P A G N O L L I , *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Onorevoli senatori, la mia esposizione di oggi si sforzerà di chiarire i principali problemi sollevati nei numerosi, interessanti e costruttivi interventi che abbiamo avuto sul nostro bilancio. Approfitterò di questa occasione per cercare di dare soddisfazione anche agli oratori che, in assemblea, nell'altro ramo del Parlamento, hanno voluto prendere la parola sui problemi del settore delle poste e delle telecomunicazioni, e ai quali, per la particolare procedura adottata quest'anno per la discussione del bilancio dello Stato, non potei rispondere direttamente.

D'altro canto credo che i problemi sollevati alla Camera dei Deputati abbiano trovato anche eco negli interventi che abbiamo ascoltato in questa Commissione e, comunque, siano sottostanti e connessi alla materia di cui ci stiamo occupando.

Debbo dire ancora, in via preliminare, che ho cercato di raggruppare tutti gli argomenti trattati in alcuni punti essenziali e che ho fatto predisporre dai miei uffici una documentazione, che era stata richiesta nella precedente seduta e che metterò a disposizione della Commissione, ciò perchè sono fermamente convinto che la maggior conoscenza dei problemi da parte dei parlamentari possa dare un rilevante contributo alla miglior soluzione dei problemi di governo e di amministrazione del settore.

Tengo anche a ricordare che la maggior parte delle questioni sollevate negli interventi trovano chiarimenti, approfondimenti ed illustrazioni nella esposizione che ho fatto in Commissione nell'altro ramo del Parlamento e alla quale debbo rinviare per non appesantire troppo la nostra riunione odierna.

Mi sforzerò dunque di dar loro in sintesi i tratti essenziali ed i criteri ai quali è ispirata la mia azione di governo tenendo presente che il quadro globale della politica generale del Ministero è stato già da me delineato nella precedente seduta.

1. — PROBLEMI DEL MINISTERO

1. 1 — *Risanamento economico e pareggio del bilancio*

Ho potuto constatare con grandissima soddisfazione — e ciò non mancherà di rafforzare la mia azione di governo — che vi è stata unanimità di consensi sull'obiettivo primario che ci siamo posti, e cioè di riportare il bilancio del dicastero al sostanziale pareggio. Come ho già detto la scorsa volta non vi è nulla di deterministico e strutturale nel *deficit* del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni. E non solo gli oratori intervenuti hanno confermato l'importanza di questo obiettivo, ma tutti, concordemente, hanno indicato le vie ed i modi per il suo conseguimento: *chiarezza del bilancio* (occorre adeguarlo a quello di una azienda industriale; è necessario individuare tutti quegli oneri che impropriamente sono posti a carico del bilancio del Ministero mentre invece dovrebbero essere assunti dalla collettività una volta che siano stati fondatamente motivate le ragioni di natura sociale che li hanno determinati); *riduzione dei costi dei servizi* (da conseguirsi attraverso: una più chiara organizzazione dei medesimi, una più spinta meccanizzazione ed automazione resa possibile da un aumento degli investimenti e facendo salvi gli attuali livelli di occupazione, un aumento della produttività dei lavoratori, che deriva sia dalle due precedenti azioni, sia da un miglioramento delle abilità personali per effetto di una maggiore qualificazione professionale e di una accresciuta mobilità all'interno dei servizi e, infine, una più oculata ed economica gestione delle risorse); *adeguamento del livello tariffario al grado di sviluppo economico e sociale raggiunto* (occorre che il Parlamento non ceda a suggestioni di carattere demagogico che finiscono per ripercuotersi sia sulla collettività in generale, sia sugli stessi lavoratori del settore, ma che effettui una puntuale e periodica revisione dei livelli tariffari dei servizi resi dalla pubblica amministrazione commisurandoli ai redditi spendibili degli utenti. Non possiamo ragionevolmente pensare che, mano a mano che cre-

scono i redditi dei singoli, questi siano integralmente destinati all'acquisto di beni e servizi privati non lasciando alcuna quota per la soddisfazione di bisogni collettivi: continueremmo a perpetuare situazioni di squilibrio e di tensione nel sistema economico e sociale. Non posso proprio consentire con lei senatore Ferrari sul fatto che la tariffa telegrafica sia troppo elevata. Le sarà certamente noto che da una indagine effettuata dall'amministrazione postale, oltre la metà dei telegrammi spediti non rivestono quelle caratteristiche di necessità e urgenza che sono alla base del servizio telegrafico, per cui le comunicazioni in essi contenute potrebbero benissimo essere inoltrate con i numerosi altri mezzi che l'amministrazione mette a disposizione dell'utenza (mi sembra che una tariffa di 400 lire per un telegramma ordinario sia eccessivamente compressa rispetto al costo, di 1.500 lire, sopportato dall'amministrazione).

1. 2 — *Meccanizzazione, automazione ed investimenti.*

Ho già accennato più sopra a questi problemi. Vorrei però sottolineare che, oltre che per i motivi suddetti di aumento della produttività, l'esigenza di meccanizzare ed automatizzare i servizi è determinata dalla espansione del traffico che, per tutti i servizi in generale e per alcuni in particolare, ha raggiunto elevatissimi livelli non più dominabili dal solo lavoro umano.

Debbo anche aggiungere che tale esigenza è imposta, se vogliamo comportarci da amministratori sagaci della cosa pubblica, da una rilevata sproporzione tra le dosi di capitale e di lavoro presenti nei processi produttivi dei servizi: dosi di capitale che dovrebbero essere via via crescenti in relazione ai mutamenti nelle tecnologie che, specialmente in alcuni servizi dell'amministrazione, divengono sempre più accelerati.

Come anche, amministratori sagaci di una cosa pubblica — che ha una vita assai più lunga di quella dei suoi amministratori — debbono prefigurarsi un Paese che, nel giro di non molti anni, forse pochissimi, può pervenire non solo alla piena occupazione ma alla piena occupazione su un livello generalmente alto di salari; ciò che determinerà, così come accade in Paesi più avanti del nostro, probabili carenze di mano d'opera e alti costi del lavoro, cui si dovrà far fronte con sostituzioni di unità di capitale.

Seguire tale strada significa aumentare le spese per investimenti determinando, per conseguenza, un irrobustimento delle strutture statuali. Anche io sono convinto che, attualmente, la spesa per investimenti nel bilancio del Ministero e dell'ASST sia troppo esigua, specialmente se rapportata alle altre voci di spesa ed in particolare alla spesa di parte corrente. Ho già detto la scorsa volta, che destinare il 3 per cento del totale delle spese agli investimenti rappresenta una proporzione assolutamente impensabile in un bilancio di qualsiasi impresa. Detto questo, però, debbo far osservare che le spese in conto capitale da 4,1 miliardi dell'esercizio 1958-59 sono passate a 20,6 miliardi nell'anno 1966. L'aumento è stato quindi considerevole sebbene ancora insufficiente. Se ci sarà dato di poter continuare sulla strada da noi indicata, sulla strada del risanamento finanziario, faremo ogni sforzo — e lo strumento della Riforma delle due aziende potrà essere di considerevole aiuto — per pervenire anche al risanamento economico delle aziende stesse.

1. 3 — *Problemi del personale*

Prima di entrare nel merito di alcuni problemi sollevati dagli onorevoli colleghi nel corso del dibattito, vorrei fare un'osservazione generale sulla quale desidero che vi sia grande chiarezza.

Quando assunsi la responsabilità di questo dicastero mi si fece notare da più parti che — per molteplici fattori, anche oggettivi — la politica di questa amministrazione era, prevalentemente, una politica del personale. Ho affermato pubblicamente e in più di una occasione che, in generale, le attività produttive di servizi ed in particolare di servizi postali sono attività cosiddette ad alta intensità di lavoro; vale a dire richiedono una proporzione di mano d'opera rispetto agli impianti superiore che in altre attività produttive. Ho dichiarato, anche, di essere convinto che, pure per il futuro, no-

nostante la meccanizzazione e l'automazione più spinta, questo settore necessiterà sempre di una proporzione assai elevata di addetti, ciò che comporterà spese crescenti per salari in connessione con l'evoluzione generale del sistema economico.

Io credo che tale convinzione debba costituire già una garanzia nella difesa dei livelli di occupazione. Ma sono pronto, oggi, a ribadire questo mio impegno nei confronti del personale che opera nel settore di cui ho la responsabilità.

Ma se ho affermato che il problema del personale è assai importante per la mia amministrazione, debbo aggiungere che, certamente, esso non è il principale poichè non possiamo anteporre questo a quello di fornire al Paese servizi postali e di telecomunicazione efficienti, adeguati al grado di sviluppo economico e sociale raggiunto e resi al costo economico e sociale più basso.

Se questo è l'obiettivo, è evidente che, come amministratori della cosa pubblica — ed i rappresentanti del Parlamento lo sono quanto me — dobbiamo evitare ogni irrigidimento delle strutture imprimendo invece ad esse il massimo di flessibilità così da tenerle rispondenti sia ai mutamenti tecnologici, sia alle esigenze degli utenti ed, in generale, della collettività.

Ho preso impegno con le organizzazioni sidacali di trattare con esse tutti questi problemi poichè sono convinto che, oggi e ancor più domani, diversamente che ieri — in cui detti problemi si ponevano in modo diverso — la necessità di avere aziende efficienti, con un alto grado di produttività e con una larga capacità di iniziativa costituisca un interesse prevalente dei lavoratori che in dette aziende prestano la loro attività.

Debbo a questo proposito ringraziare le organizzazioni sindacali con le quali spesso abbiamo fattivamente lavorato insieme e ci siamo intrattenuti su questi temi.

Io confido che, anche per il futuro, questa collaborazione potrà dare frutti più copiosi specialmente quando vi è la certezza che nessun atto della mia amministrazione si rivolgerà a danno dei lavoratori. Mi si darà invece atto di avere risolto, ad esempio, il problema della regolarizzazione di alcuni premi, anche se meritatamente concessi, restituendo dignità ai compensi stessi e, di riflesso, quindi, a coloro che ne sono beneficiari.

Il senatore Ferrari ed altri colleghi hanno chiesto di conoscere quali sono le effettive necessità di personale dell'amministrazione nei suoi vari settori e hanno chiesto spiegazioni sul perchè ad un concorso bandito nell'agosto del 1965 è stato dato corso solo in questi giorni.

Ho preso lo spunto da ciò per mettere a disposizione della Commissione un appunto sulla situazione del personale nelle aziende del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni con particolare riguardo allo stato dei concorsi in via di espletamento per l'accesso alle varie carriere.

Tale appunto è corredato da tre prospetti in cui è messo in evidenza: (all. 1) lo stato dei concorsi in via di espletamento per l'accesso ai *ruoli organici* dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni; (all. 2) lo stato dei concorsi in via di espletamento per l'accesso ai ruoli del *personale ULA* (amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni); (all. 3) lo stato dei concorsi in via di espletamento per l'accesso ai ruoli organici dell'Azienda di Stato per i servizi telefonici.

Metto a disposizione, come ho detto, tutto questo materiale di documentazione: vorrei però fare su di esso alcune considerazioni generali.

Attualmente io credo sarebbe difficoltoso e forse anche poco utile cercare di chiarire se gli attuali ruoli sia nel settore postale (uffici principali e uffici locali), sia nel settore telefonico, siano sufficienti per le esigenze del traffico attuale e virtuale.

Infatti, per quanto concerne gli ULA, come è noto, agli aumenti di traffico corrisponde un automatico adeguamento del personale; per quanto concerne l'ASST è probabile che saranno sufficienti, in prevalenza, spostamenti di addetti da un servizio all'altro, in quanto alle crescenti esigenze del traffico si dovrà rispondere — come da tutti i settori è stato auspicato — con un aumento degli investimenti, cioè a dire con un aumento de-

gli impianti automatici. Il problema, dunque, riguarda prevalentemente il settore postale per il quale in certi servizi si manifestano carenze di personale e in altri eccedenze.

A me sembra, pertanto, che tutto il problema dovrà essere riesaminato e chiarito nell'ambito applicativo dei criteri di riorganizzazione conseguenti alla riforma.

Per quanto comunque, allo stato attuale, concerne le attuali necessità di personale dell'amministrazione nei suoi vari settori, pur rinviando, come ho detto sopra, alla documentazione presentata, debbo dire che la amministrazione ha tempestivamente bandito concorsi per ogni quadro di ogni carriera e debbo ricordare inoltre che la legge 26 giugno 1965, n. 832, articolo 4, prevede che i posti che si renderanno disponibili, a qualsiasi titolo, entro un triennio dalla data di approvazione delle graduatorie, siano conferiti agli idonei non vincitori. Tale norma ha effetto anche per i concorsi pendenti alla data della sua entrata in vigore.

Ulteriori chiarimenti verranno trovati nell'appunto depositato (allegato *A*).

Per quanto infine concerne l'osservazione fatta circa il ritardo nell'espletamento di alcuni concorsi debbo far rilevare, in linea generale, che il bando simultaneo di tutti i concorsi ha portato a far esaminare dai competenti uffici oltre 200 mila domande di aspiranti a tali posti. Sia l'elevato numero delle domande, sia i forse invecchiati regolamenti relativi alla esibizione e alla valutazione dei documenti presentati dai candidati, hanno certamente costituito un impedimento obiettivo ad un più sollecito espletamento dei concorsi stessi.

Ma va anche ricordato che, da un esame comparativo fatto con altre branche della pubblica amministrazione, i tempi impiegati, ancorchè possano sembrare lunghi, sono conformi alla media generale.

Ho comunque dato istruzioni affinchè si possa procedere il più sollecitamente possibile alla copertura dei ruoli vacanti.

Un'altro punto relativo al personale, che è stato toccato anche nell'altro ramo del Parlamento, riguarda la migliore distribuzione del personale nei diversi servizi.

A questo proposito debbo ripetere, in via generale, quanto ho detto in precedenza e cioè che i più generali problemi di riorganizzazione, se vogliono essere razionalmente risolti, dovranno essere inquadrati nel più ampio contesto della Riforma. Ma certamente non possiamo attendere quel momento per avviare a soluzione tutti quei problemi che possono essere allo stato attuale risolti.

Certamente, si incontrano numerosi ostacoli nell'aumentare la mobilità del personale: ad essi ho accennato nella mia precedente esposizione. Desidero qui aggiungere che al fine di agevolare tale mobilità occorrerà far leva anche su due elementi ai quali non si può mancare di attribuire una certa importanza. Anzitutto la possibilità di riqualificare il personale che deve essere spostato da un settore o servizio all'altro. Tale opera, va notato, certamente ha un suo costo, che può anche risultare alquanto elevato, ma che si traduce, poi, in notevoli economie.

In secondo luogo una accorta politica delle abitazioni per il personale può facilitare grandemente la possibilità di spostamenti da una sede all'altra.

1. 4 — *Problemi dell'edilizia delle poste e delle telecomunicazioni (uffici e abitazioni per i dipendenti)*

I senatori Guanti, Ferrari, Fabretti, Genco e altri hanno sollevato il problema dell'edilizia delle poste e delle telecomunicazioni.

A questo proposito non posso che dichiararmi d'accordo con le loro impostazioni.

A me sembra che, oltre all'esigenza di fare economie di gestione, il problema della costruzione di edifici per uffici (e nel senso chiarito sopra anche di abitazioni per i dipendenti) si ponga nell'ambito dell'esigenza di aumentare l'efficienza dei servizi stessi.

Il Parlamento è a conoscenza che la maggior parte delle sedi degli uffici non sono di proprietà dell'amministrazione: per esse, pertanto, vengono pagate ogni anno somme crescenti in relazione all'andamento del mercato.

Basti pensare che le spese per fitto di locali sostenute dall'amministrazione sono passate da 1 miliardo e 240 milioni dell'esercizio 1960-61 a 3 miliardi 190 milioni nello

esercizio 1966 con un incremento del 157 per cento.

Orientamento generale dell'amministrazione in questa materia è di costituire un patrimonio demaniale in cui sistemare razionalmente i servizi delle poste e delle telecomunicazioni.

La soluzione di tale problema, oltre tutto, non può essere tanto allontanata nel tempo a causa della prevista cessazione del regime vincolistico.

Infatti, a parte il rilevante onere per le spese di fitto, le frequenti richieste da parte dei proprietari di restituzione dei locali, pongono in gravi difficoltà l'amministrazione, la quale deve reperirne altri, nella stessa zona, con tutti i requisiti di idoneità richiesti; a tali difficoltà si aggiungono le rilevanti spese che ogni cambiamento di sede comporta.

È evidente che la soluzione integrale del problema impone ingentissimi investimenti da programmare per un periodo pluriennale in quanto si tratta di costruire ben 13.000 edifici e di reperire, ovviamente, altrettante aree edificabili.

Nell'ultimo triennio è stata ultimata la realizzazione o l'ampliamento di 28 edifici per i servizi di movimento postale, di 7 edifici per servizi speciali, di 8 edifici per uffici direzionali, di 178 edifici per uffici principali e locali, di 29 edifici per servizi telefonici, con una spesa complessiva di 16,5 miliardi di lire.

Attualmente, è in corso la realizzazione e l'ampliamento di altre 104 sedi patrimoniali per un importo complessivo di 5,6 miliardi di lire e sono di prossimo inizio o appena iniziati i lavori relativi ad altre 33 sedi patrimoniali per 5,8 miliardi.

L'attuazione di tale programma edilizio incontra però, sovente, notevoli difficoltà che ritardano la realizzazione delle opere: per la ricerca dei suoli, per circostanze ambientali di carattere locale, per la necessità di osservare scrupolosamente la vigente legislazione talvolta inadeguata.

A titolo esemplificativo, voglio ricordare che molte difficoltà derivano dal rispetto delle norme di piano regolatore e di regolamento edilizio, spesse volte contrastanti con le esigenze proprie dei servizi postali e telefonici, nonchè dalla mancanza di approntamento o di approvazione dei piani particolareggiati. Non credo che possa costituire una grande sorpresa l'apprendere che il nuovo piano regolatore di Roma non prevede aree per le nuove sedi dei servizi delle poste e delle telecomunicazioni e che serie difficoltà si incontrano per riservare ad essi parte di quelle destinate a servizi pubblici generali o di quartiere. La situazione di Roma è comune a molte altre grandi città italiane. Ho dato pertanto istruzioni sia agli organi centrali che a quelli periferici, che, per quanto concerne la costruzione di nuove sedi o la riserva dei suoli sui quali in futuro esse dovranno essere costruite, vengano presi tempestivi contatti con le amministrazioni comunali affnché tali localizzazioni divengano un *dato* nei piani regolatori.

Per quanto riguarda poi, il problema degli alloggi per i dipendenti, ho dato tutto il mio appoggio ad un disegno di legge, che è stato già diramato per il concerto con i Ministeri competenti, per la costruzione di 5 mila vani da parte dell'INCIS per i postelegrafonici, così come ho fatto predisporre un disegno di legge per accrescere in misura sensibile il finanziamento dell'Istituto postelegrafonici al fine di aumentare le possibilità di intervento di detto organismo nel campo dell'assistenza generale ed in quella della costruzione di alloggi per il personale postelegrafonico.

2 — PROBLEMI SETTORIALI

SERVIZI TELEFONICI, SERVIZI POSTALI, RAI-TV

2. 1 — *Servizi telefonici*

Io credo che per una buona comprensione dei problemi del settore occorra rifarsi ad un esame delle convenzioni che disciplinano i rapporti tra l'Amministrazione e la concessionaria telefonica.

La convenzione del 1964, che recepisce senza innovazioni ai princìpi informatori le convenzioni stipulate alla fine del 1957 con le cinque società concessionarie del tempo,

va, più che altro considerata, come un testo unico delle convenzioni stesse.

Queste prevedono una ripartizione di compiti, di responsabilità e di traffico tra i vari gestori, statali e privati, che sul piano pratico si manifesta di applicazione assai complessa e difficoltosa e che tende a divenirla ancor più con la struttura tecnica degli impianti teleselettivi.

Ma oltre a ciò, la permanenza del cosiddetto traffico misto — di quel traffico cioè che viene effettuato simultaneamente sugli impianti dell'Azienda e delle concessionarie — rappresenta, per i motivi che esporrò in seguito, l'ostacolo principale allo sviluppo di un sistema integrato di teleselezione nazionale ed internazionale.

Inoltre l'attuale convenzione prevede una estesa compenetrazione degli impianti dei due gestori che non agevola certamente i rapporti economici e tecnici tra di loro, e richiede un continuo e stretto coordinamento delle attività riguardanti lo sviluppo degli impianti e la gestione dei servizi fra le varie aziende di esercizio, caratterizzate, peraltro, da regimi giuridici ed economici profondamente diversi.

L'azienda statale, infatti, malgrado la migliore buona volontà, per ragioni inerenti al proprio ordinamento ed al sistema di legge in vigore, incontra certamente maggiori difficoltà, rispetto ad una azienda come la concessionaria, a regime giuridico ed economico di tipo privatistico, nell'approntamento dei programmi, nel reperimento dei mezzi finanziari necessari, nella progettazione e realizzazione delle opere.

Queste difficoltà, se potevano in qualche modo venire attenuate nel caso di un servizio svolto con l'intervento e quindi sotto l'immediato controllo del personale di commutazione, diventano praticamente insuperabili nel regime di traffico automatico che si vuole e si deve realizzare come il progresso tecnico impone.

Così come, in regime di traffico automatico, diventa praticamente insuperabile il problema della ripartizione dei proventi lordi tra i diversi gestori.

Tale situazione, gravemente preclusiva per lo sviluppo integrale della teleselezione da utente, trae origine dalle ragionevoli previsioni effettuate nei primi anni del decennio scorso, che indicavano un lento sviluppo della teleselezione, in ambiti territoriali piuttosto limitati, e che consideravano abbastanza lontano lo sviluppo integrale della teleselezione da utente.

Invece, negli ultimi anni, la telefonia ha fatto registrare una espansione impensabile nello sviluppo dell'utenza, dei traffici e della automazione, specie nel clima di rapido progresso economico.

Si rende pertanto necessario ora fare scelte di fondo in questo campo che assicurino al Paese una infrastruttura essenziale per il suo ulteriore sviluppo. Non c'è, mi pare, alcun bisogno che io sottolinei quanto abbiano incidenza le telecomunicazioni in un sistema economico evoluto.

Si tratta di determinare una rivoluzione tecnica ed economica straordinaria che porterà l'Italia ai primissimi posti fra i paesi che possono disporre di una modernissima rete di telecomunicazioni.

La soluzione dovrà essere basata su una più precisa separazione di compiti e di funzioni tra i diversi gestori e sul presupposto di mantenere sostanzialmente inalterata l'integrità economica della gestione dell'Azienda di Stato.

Le soluzioni all'esame tendono ad ottenere un ampliamento della presenza dell'Azienda che, attraverso opportuni scambi di competenze di traffico e trasferimento di oneri, dovrà vedere assicurato un netto miglioramento della gestione sia sotto il profilo dell'aumento degli introiti, sia sotto quello del contenimento delle spese di esercizio. Va peraltro sottolineato che il nuovo assetto prevede la piena stabilità dell'attuale livello di occupazione dell'Azienda di Stato, il cui personale, anzi, dovrà affrontare nuovi impegnativi compiti nel settore del controllo operativo della concessionaria.

Tali risultati potranno essere acquisiti attraverso i coordinati sforzi dell'Azienda di Stato e della società concessionaria in un assetto che consentirà, da un lato, un rapido e razionale utilizzo delle potenziali riserve della rete telefonica statale e, dall'altro, le più elastiche possibilità di reperimento dei capitali proprie della concessionaria telefonica.

Il nuovo assetto allo studio si dovrà prefiggere, inoltre, lo scopo di eliminare altre carenze proprie di quello in vigore, adeguando le strutture di esercizio alla rapida evoluzione tecnica del settore. In particolare si è cercato di individuare una nuova organizzazione che realizzi una funzionale integrazione del servizio telegrafico e telefonico; essa dovrebbe permettere l'eliminazione di assurde duplicazioni di impianti e di gestione e, ponendo a carico della SIP la gestione del servizio telegrafico terminale nelle località periferiche minori, dovrebbe altresì consentire la realizzazione di notevoli economie di esercizio, ed anche di manutenzione, a favore dell'amministrazione telegrafica con apprezzabili benefici per il suo bilancio.

Sono state altresì ricercate le premesse, fondate sul preventivo controllo dell'amministrazione, per un organico coordinamento dei programmi quinquennali della concessionaria e dell'Azienda di Stato al fine di assicurare agli interventi operativi, richiesti dal graduale sviluppo degli impianti e del servizio, la piena rispondenza agli orientamenti di carattere generale che ispirano la programmazione economica nazionale nel campo delle telecomunicazioni.

Infine l'Amministrazione ha avviato a soluzione, nel quadro della necessaria integrazione con il servizio telefonico, la regolamentazione del servizio « trasmissione dati », assicurandone le prospettive di sviluppo secondo le aspettative degli operatori economici interessati.

In conclusione, si può affermare che la prevista nuova ripartizione dei compiti tra Azienda di Stato e concessionaria consentirà di semplificare i rapporti tecnici, amministrativi e contabili, di aumentare l'efficacia dei controlli nelle varie fasi operative, di conseguire un migliore utilizzo degli impianti e soprattutto di assicurare al Paese, in termini di tempestività e di piena omogeneità, il servizio teleselettivo interurbano che rappresenta il più diffuso e completo mezzo di comunicazione e di collegamento.

2. 2 — *Servizi postali.*

I problemi sollevati nel corso del dibattito — molti da parte del senatore Ferrari — riguardano le necessità di meccanizzazione e di automazione dei servizi di bancoposta e dello snellimento dei servizi di sportelleria (pagamento delle pensioni INPS), lo sviluppo della rete aeropostale notturna interna e l'entrata in vigore del codice di avviamento postale.

Molti di questi problemi trovano maggiori illustrazioni nella Relazione statistico-informativa già distribuita.

In questa sede, accennerò soltanto ad alcuni elementi, sui quali è opportuno fermare l'attenzione.

a) Servizi di bancoposta.

Un aspetto che di questi servizi particolarmente colpisce è certamente quello delle dimensioni e della capillarità. Se all'amministrazione delle poste e telecomunicazioni non fossero precluse — come è giusto che lo siano — le cosiddette « operazioni attive », essa costituirebbe certamente la più grande rete bancaria nazionale estesa anche alle località più remote e più piccole dove gli istituti di credito non hanno sportelli.

Mentre, infatti, le aziende di credito e la Cassa di risparmio, tutte insieme, hanno circa 10.000 sportelli, l'amministrazione postale, da sola, ha oltre 13.000 sportelli ed ha diramazioni anche in piccolissime località.

Oltre che la più grande organizzazione bancaria del Paese è forse quella socialmente più significativa poichè ad essa fa capo la moltitudine di circa 5.000.000 di pensionati, di 9 e più milioni di portatori di libretti di risparmio postali; ciò senza contare i correntisti postali ed i portatori dei 2796 miliardi di buoni fruttiferi.

b) Necessità della meccanizzazione e automazione dei servizi e problemi connessi

Questi pochi indicatori comprovano quanto sia importante la funzione finanziaria dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni. Tuttavia tale funzione oggi appare ancora regolata da metodi tecnicamente sorpassati e bisognosi di aggiornamento ed ammodernamento affinchè, ad esempio, venga reso più popolare e diffuso l'uso dei conti di risparmio e dei conti correnti postali, come pure dei mezzi di pagamento postali. Certamente dovrà intensificarsi la mec-

canizzazione dei servizi pur constatando che già questa ha raggiunto un discreto grado mediante l'adozione di macchine bollatrici e contabili ai diversi livelli periferici e centrali.

Presso l'Amministrazione centrale, due centri meccanografici provvedono già da tempo alle varie operazioni contabili nel settore dei libretti di risparmio postale e al riscontro degli assegni di conto corrente.

I processi meccanici ed automatici fin qui introdotti sono stati però studiati ed applicati per settore e nell'ambito di ciascun settore limitatamente ad alcune fasi dei cicli operativi.

L'evoluzione della tecnica consente oggi di guardare a questi problemi con una visione assai più ampia, cosicché l'amministrazione si è posto l'obiettivo di pervenire, entro un ragionevole ma breve tempo, all'automazione di tutti i servizi di bancoposta, spingendo l'automazione stessa, fin dove è possibile, a tutti i livelli, compresi quelli operativi.

In questo quadro si sta redigendo un progetto di massima che servirà di base per un appalto-concorso da indire nel corso dell'anno e che avrà lo scopo di realizzare un unico complesso elettronico di adeguate dimensioni che possa soddisfare tutte le esigenze contabili ed operative dei servizi a denaro.

Il nuovo complesso elettronico dovrà consentire anche il compimento di operazioni a distanza (pagamento di assegni postali fiduciari e di vaglia, rimborsi dislocati su libretti o di buoni postali): è perciò prevista una larga applicazione della teletrasmissione dei dati abbinata ad elaborazioni elettroniche.

c) Problemi relativi al pagamento delle pensioni INPS.

L'Amministrazione peraltro avverte l'esigenza di rapportare mezzi e strumenti ai compiti che ad essa sono affidati. Ad esempio il pagamento delle pensioni, con particolare riguardo a quelle facenti carico all'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, pone spesso l'Amministrazione in gravi difficoltà a causa del grande numero di pensionati che si riversano in pochi giorni del mese negli uffici postali e che perciò, non potendovi essere tutti contemporaneamente ospitati, sono costretti a sostare a lungo negli atri e talvolta all'aperto.

Sul problema l'Amministrazione ha già da tempo portato la sua attenzione e, al limite delle proprie possibilità, ha già potenziato gli uffici sia per quanto riguarda i locali che per quanto riguarda il personale.

Non si può dire, tuttavia, che la situazione abbia conseguito un soddisfacente grado di miglioramento.

D'altra parte, sani criteri di gestione si oppongono all'ulteriore potenziamento delle sedi in quanto l'ingente spesa occorrente, cui peraltro nelle attuali condizioni non potrebbe farsi fronte, si dimostrerebbe scarsamente produttiva. Va infatti considerato che i pensionati affluiscono in massa negli uffici postali nei soli pochi giorni di scadenza del pagamento delle pensioni: l'eventuale adeguamento della ricettività degli uffici a questa esigenza risulterebbe perciò del tutto superfluo per tutti gli altri giorni del mese.

Comunque, poichè una soluzione si impone, è stata costituita una Commissione tra funzionari dei Ministeri del Tesoro, del Lavoro, delle Poste e Telecomunicazioni e dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale, cui è stato affidato il compito di studiare il problema e proporre adeguati, concreti provvedimenti.

La Commissione ha ultimato i suoi lavori ed attualmente le conclusioni sono all'esame degli organi competenti per una loro rapida attuazione.

d) Snellimento dei servizi di sportelleria.

Debbo ancora far cenno al problema dello snellimento dei servizi di sportelleria. Nei servizi postali — e soprattutto in quelli di banco-posta — l'esistenza di più sportelli, ciascuno specializzato in determinate operazioni, è dovuta alla varietà e complessità di queste, nonchè al forte afflusso di pubblico, ed ha lo scopo, data l'uniformità delle operazioni stesse, di accelerarne i tempi di esecuzione.

Ma di contro agli indubbi benefici che ne derivano, e nonostante la diffusa meccanizzazione, si pongono altri inconvenienti, quali

la formazione di file ineguali ai diversi sportelli (con insoddisfazione del pubblico) e l'impiego non uniforme del personale.

Per ovviare a tali inconvenienti, l'Amministrazione ha posto allo studio la possibilità di adottare « sportelli polivalenti », abilitati cioè a svolgere tutte le operazioni, o gruppi di operazioni, in modo da rendere il più possibile uniforme l'affuenza del pubblico.

Parallelamente all'adozione di nuove tecniche, e per semplificare e snellire al massimo le varie operazioni, è allo studio la possibilità del rilascio al pubblico di ricevute compilate con sistemi automatici e in qualche caso — in relazione alle nuove procedure — della eliminazione delle ricevute stesse (analogamente a quanto avviene presso qualche amministrazione postale estera, per esempio nel servizio telegrafico).

e) Rete aeropostale notturna interna

Anche di questo servizio è stato dato dettagliato conto nel documento scritto. Di esso va detto che fin dall'inizio ha assunto una importanza che è andata via via crescendo in relazione ai risultati estremamente positivi che l'Amministrazione ha tratto.

Il servizio ha comportato e comporta uno sforzo tecnico e finanziario ingente inteso a modernizzare e celerizzare la fase del trasporto postale adeguandola ai tempi moderni.

Con aeromobili di tipo Viscount, Fokker 27 e DC6-B della Compagnia Alitalia, sono state istituite nove coppie di voli per cui, ogni notte, gli aerei partendo dai più importanti centri periferici del territorio nazionale (Torino, Milano, Genova, Verona, Trieste, Brindisi, Taranto, Catania, Alghero) e toccando scali utili intermedi, convergono su Roma da dove, dopo essersi scambiato tra loro il corriere postale, ripartono per rientrare, nelle prime ore del mattino, agli scali di origine.

Automezzi dell'amministrazione collegano poi gli aeroporti ai copoluoghi di provincia viciniori per cui, una lettera impostata nella serata, può essere recapitata l'indomani mattina in pressochè tutti i capoluoghi della penisola.

Con i voli aeropostali vengono avviate tutte le corrispondenze epistolari anche se non munite della soprattassa aerea, nonchè i pacchi urgenti.

Giornalmente gli aerei postali percorrono 9.082 chilometri (su distanze ortodromiche), ad una velocità di crociera di circa 350 chilometri orari ed offrono una potenzialità di trasporto di circa 55.000 chilogrammi al giorno.

Il traffico su alcune linee, inoltre, ha raggiunto punte tali da non poter essere assorbito dai voli esistenti. E per evitare remore nell'inoltro degli effetti postali è già allo studio la possibilità di realizzare linee sussidiarie sul percorso Roma - Torino - Milano - Palermo per consentire l'alleggerimento delle linee operanti sulle medesime direttrici.

Allorchè venne attuata la rete aeropostale notturna non fu possibile collegare direttamente l'Emilia, le Marche e gli Abruzzi dato che gli aeroscali di Bologna, Falconara e Pescara non erano abilitati all'attività notturna.

Oggi la situazione è mutata: l'aeroporto di Falconara è stato aperto al traffico anche notturno; entro il primo semestre del 1967 è prevista la agibilità notturna anche per gli aeroscali di Pescara e Bologna, ciò che consentirà di ampliare la rete aeropostale e di estendere a tutto il territorio della Repubblica i benefici dei voli aeropostali per il celere trasporto del corriere.

f) Codice di avviamento postale.

Informazioni più particolareggiate sono contenute nel documento scritto.

Quest'anno andrà in vigore il Codice di avviamento postale che costituisce la risposta dell'Amministrazione al continuo, costante, aumento del traffico postale. Tale espansione, particolarmente negli ultimi anni, ha assunto aspetti preoccupanti, tali da richiamare l'attenzione sulla necessità di porre allo studio la possibilità di adottare tecniche più aggiornate che consentano di introdurre la automazione anche nel settore del movimento postale, ed, in particolare, in quello dello smistamento delle lettere e dei pacchi, allo scopo di migliorare le condizioni di lavoro del personale e rendere più celere il servizio

che minaccia di essere travolto dalla valanga di effetti postali.

Attraverso una serie di studi e di tentativi, si è giunti, concordemente, alla conclusione che l'introduzione di impianti per lo smistamento automatico delle corrispondenze e dei pacchi è senza altro possibile. Considerato, però, che è ancora lontano il giorno in cui potranno realizzarsi macchine capaci di leggere gli indirizzi, è necessario adottare sistemi semplici, e di uniforme applicazione su tutto il territorio nazionale, che consentano di dare le necessarie informazioni agli impianti per lo smistamento delle corrispondenze per le singole destinazioni.

La tecnica ha già realizzato impianti capaci di ripartire le corrispondenze a velocità superiori ai 20.000 oggetti l'ora su oltre 100 divisioni; ma poichè nessun operatore umano può servire l'impianto con un tale ritmo, ed allo scopo di rendere indipendenti gli impianti stessi dagli operatori manuali, è necessario prevedere che le destinazioni delle singole lettere vengano tradotte, mediante un codice apposito, in segnali da imprimere sulle buste.

L'operazione di impressione del segnale di codice sulle buste viene compiuta da operatori mediante l'impiego di apposite macchine munite di tastiere. Successivamente l'apparecchiatura elettronica di lettura, di cui è dotata la macchina smistatrice, provvede alla interpretazione dei segnali e, mediante l'ausilio di una apparecchiatura di memoria, invia le lettere smistate nelle caselle di raccolta.

Questi diversi aspetti del problema hanno suggerito e richiesto l'adozione di codici di avviamento postali che, mentre si prefiggono di semplificare i sistemi manuali di lavorazione, costituiscono anche la premessa per una più ampia meccanizzazione del servizio postale.

Il Codice di avviamento postale italiano prevede l'attribuzione di un numero di 5 cifre a ciascuno degli oltre 12.000 Uffici postali italiani.

L'utenza, attraverso una capillare campagna di propaganda, sarà chiamata a collaborare facendo precedere la località di destinazione dal numero del Codice di avviamento.

Ben 18.000.000 di volumetti sono in corso di stampa perchè ogni famiglia italiana possa dare la collaborazione a questa iniziativa con la quale ci si prefigge di rinnovare il servizio postale nelle sue strutture e adeguarlo ai tempi moderni.

Collateralmente è in avanzata fase di studio e progettazione un impianto pilota automatico per lo smistamento delle corrispondenze che sarà installato in un grande centro di movimento postale e rappresenterà la prima realizzazione italiana nel settore dell'automazione postale.

g) Aumento dei tassi sui depositi postali

Il senatore Ferrari ha posto il quesito se sia possibile aumentare i tassi sui depositi postali.

A questo proposito debbo rispondere che il servizio espletato dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni è un servizio in conto terzi, fatto cioè per la Cassa depositi e prestiti.

Pertanto, mentre da parte della nostra amministrazione è stato segnalato (di più giuridicamente non si poteva fare) al Ministero del Tesoro il problema dell'adeguamento dei tassi dei depositi postali, una decisione su questo problema non può che rientrare nella più generale politica del credito e monetaria di stretta spettanza delle autorità monetarie.

2. 3. *Problemi della RAI-TV.*

a) Una nuova legge per la RAI-TV

Come loro sanno sono stati presentati al Parlamento disegni di legge tendenti a riformare la RAI-TV, come anche è in preparazione da parte del Governo un disegno di legge che tenga presenti le esigenze di adeguamento dell'ente radiofonico a condizioni politico-sociali mutate.

È comprensibile la difficoltà della materia in quanto lo strumento radiotelevisivo incide profondamente sulla vita associata dei singoli.

Pertanto il Governo si riserva di far conoscere al momento opportuno i suoi intendimenti cui dovrà seguire un esauriente dibattito in una sede più ampia di quella in cui stiamo discutendo oggi.

b) TV a colori

Mentre sotto il profilo tecnico, come è a tutti noto, l'ente di Stato e gli organi del ministero hanno da tempo approfondito il problema e resi noti i risultati di tali studi, sotto il profilo economico e finanziario esso rientra nel quadro della politica economica generale. Ora, si ricorderà, pochi giorni or sono l'altro ramo del Parlamento ha approvato una modifica al Piano di sviluppo quinquennale tendente a ritardare nel tempo la decisione di dar vita alla TV a colori.

Poichè il piano quinquennale verrà discusso prossimamente anche al Senato gli onorevoli colleghi potranno riproporre tale questione in questa sede.

c) Il canone della TV

Il problema del canone è stato affrontato sia in questo che nell'altro ramo del Parlamento, e dai diversi settori politici sono venute richieste contrastanti tendenti ad ottenere, da un lato, la riduzione e, dall'altro, l'aumento del canone di abbonamento alla TV.

Ora, poichè, di tale argomento si fa gran questione, mi sembra opportuno fornire al Parlamento e alla pubblica opinione gli elementi di giudizio necessari per una obiettiva valutazione di esso.

Va premesso che il canone di abbonamento alla TV è composto dai seguenti tre elementi:

1) canone base . . . . L. 420
2) sovrapprezzo . . . . » 9.580
3) tassa di concessione governativa . . . . » 2.000

In totale, quindi, il canone di abbonamento alla televisione è di lire 12.000 delle quali, però, solo una parte va alla RAI in quanto lo Stato preleva — oltre alle 2.000 lire di tassa di concessione governativa — altre 1.144 lire a titoli diversi.

Ovviamente, la RAI paga all'Amministrazione finanziaria dello Stato — come tutte le società per azioni — le normali imposte.

Debbo anche ricordare che l'abbonamento radiotelevisivo, che all'origine era di 18 mila lire ed è poi gradualmente sceso fino a 12.000 lire, è rimasto su questa cifra invariato dal 1962 ad oggi, mentre le ore di trasmissione, per la sola televisione, sono passate da 3974 ad oltre 4707 nel 1966 (oltre a 322 ore per i programmi televisivi speciali per la provincia di Bolzano).

Va ancora tenuto presente che alla fine del 1965 risultavano stipulati alle radiodiffusioni n. 10.615.043 abbonamenti, di cui 6 milioni 44 mila 542 alla televisione e 4 milioni 570 mila 500 alla radio. Data l'entità degli abbonamenti, la RAI aveva rispettivamente introitato per l'anno 1965 lire 45.041.032.369 per la televisione e lire 23.100.456.650 per la radio. Tali cifre sono notevolmente aumentate in relazione al crescere degli abbonamenti nel 1966 (numero 11.057.485 al 31 dicembre 1966).

Per poter esaminare il problema delle ripercussioni favorevoli o sfavorevoli di modificazioni, in aumento o in diminuzione, della misura dei canoni di abbonamento alla RAI pagati dagli utenti occorre innanzitutto partire dall'esame dei bilanci della RAI, di cui tali introiti costituiscono la parte prevalente (oltre il 70 per cento del totale al 31 dicembre 1965).

Come è noto, annualmente il bilancio RAI è esaminato, oltre che dal Ministero delle Partecipazioni Statali, da questo Ministero, da quello del Tesoro e dalla Corte dei conti.

I diversi bilanci sono stati sempre riconosciuti regolari nel loro complesso, salva la ricorrente affermazione, specie da parte del Tesoro, che probabilmente sarebbe stata possibile una maggior parsimonia, in particolare, nelle spese di personale e artistiche (affermazione che peraltro si è andata attenuando nel corso degli anni, via via che la RAI, come è dimostrabile, ha tenuto conto della raccomandazione).

Apro una parentesi a questo punto per sottolineare tale aspetto ai senatori Genco e Fabretti ai quali ricordo anche che le prestazioni artistiche sono retribuite dalla RAI in misura assai minore di quelle di mercato del momento in cui tali prestazioni vengono utilizzate, e ciò perchè si tiene conto della notevole pubblicità che deriva agli attori dalle loro prestazioni televisive. Ciò, d'altronde, è notorio, fino al punto che la RAI si trova

qualche volta in difficoltà nel reperimento degli attori per il rifiuto di quest'ultimi di accettare le condizioni offerte.

Comunque, di fronte a tale segnalazione, il Ministero delle poste e telecomunicazioni ha ritenuto opportuno di esaminare a fondo la questione: l'occasione per l'esame fu data dalla scadenza del termine decennale (1-1-1964) dopo il quale cessava l'impegno del Ministero delle poste e telecomunicazioni di mantenere invariata la misura del canone di concessione pagatogli dalla RAI (4% degli introiti lordi).

La conclusione dell'esame, condotto da una qualificata commissione, fu che gli impegni della RAI in materia di estensione di impianti e di qualità artistica dei programmi erano, in linea di massima, corrispondenti agli introiti, e che le spese per realizzare tali impegni non erano suscettibili di grandi diminuzioni. Si ritenne allora (1965) che il canone percentuale sugli introiti avrebbe potuto essere, al massimo, aumentato di un punto, e portato dal 4 per cento al 5 per cento. Poichè gli introiti lordi non raggiungevano i 100 miliardi l'aumento avrebbe assorbito meno di un miliardo di lire, equivalente appunto alla somma ritenuta « economizzabile » dalla RAI.

È da questo dato, quindi che bisogna partire per l'indagine odierna. Cioè, se la diminuzione del canone di abbonamento porterà una diminuzione d'introito per la RAI superiore al miliardo di lire circa, la RAI dovrà: o ridurre i programmi di estensione degli impianti; o diminuire la qualità artistica dei programmi; o ricevere finanziamenti e contributi esterni (statali).

È da ritenere che nessuna delle tre conseguenze sia voluta.

Posto quindi che potrebbe disporsi di un miliardo di lire per diminuire i canoni di abbonamento, tenendo conto che gli utenti della RAI, fra radio e TV, ammontano a oltre 11 milioni, la diminuzione del canone annuo potrebbe essere di 91 lire ad abbonato. Anche volendo ammettere, per pura ipotesi, che le conclusioni degli studi del 1965 abbiano peccato per difetto, o siano state superate nei due anni trascorsi, pur raddoppiando o triplicando la somma ritenuta disponibile per le riduzioni si arriverebbe a riduzioni dell'ordine delle 200 o 300 lire l'anno.

Certo la misura della riduzione potrebbe essere elevata ricercando altri cespiti: per esempio le minori entrate derivanti da una diminuzione del canone potrebbero essere compensate da un aumento dei tempi destinati alla pubblicità. Ma a questo proposito va fatto osservare che già attualmente la RAI si è autolimitata rispetto alle possibilità consentite dalla convenzione (che fissa nel 5% delle ore di trasmissione effettive il tempo pubblicitario a disposizione dell'azienda, mentre l'attuale percentuale coperta si limita al 3,6%) per non turbare l'equilibrio fra la quota di pubblicità attribuita alla radiotelevisione e quella di cui usufruiscono gli altri mezzi di informazione pubblicitaria, soprattutto la stampa. Inoltre ciò comporterebbe una riduzione del tempo a disposizione per i programmi, acuendo quegli indizi di insofferenza, di cui, allo stato attuale, si avvertono già i sintomi fra l'utenza.

Può ancora farsi notare che le trasmissioni radio-televisive incidono sul bilancio familiare dell'abbonato in maniera irrisoria: infatti, con la spesa di lire 33 giornaliere, è possibile assistere a tutti i programmi irradiati dalla televisione, mentre con la medesima somma non si riscontra, nella vita di relazione, alcun'altra possibilità di scambio economico.

La costante erosione del potere d'acquisto della moneta, ha, inoltre, fatto beneficiare gli utenti, di fatto, di una riduzione del canone che è certamente uno dei pochi prezzi rimasti inalterati (anzi, come abbiamo visto, ridotto) dal 1962.

Sarà anche noto che il canone televisivo italiano è tra i più bassi di Europa, superiore soltanto a quello del Belgio e della Gran Bretagna (BBC). Escludendo poi dal confronto la tassa di concessione governativa, che esiste solo nel nostro Paese, tale confronto diventa ancor più favorevole, in quanto l'unica nazione il cui prezzo del canone risulta inferiore a quello italiano resta la Gran Bretagna che ha un numero di utenti doppio di quello italiano (13 milioni e mezzo contro i 6,8 milioni) e per la quale tuttavia sono in corso delle richieste per l'adeguamento del

canone stesso; nel frattempo la BBC ha ottenuto la piena esenzione da ogni onere fiscale con retroattività all'esercizio finanziario 1963-64 con un rimborso che supera il valore di 9 miliardi di lire.

Ciò può essere confermato dal seguente prospetto (in lire):

Austria	16.830
Svizzera	16.800
Danimarca	16.650
Germania RF	13.130
Francia	12.600
Belgio	11.620
Gran Bretagna	8.750

Oltre a tutto la televisione italiana è fortemente svantaggiata in confronto alle altre televisioni europee per quanto riguarda il numero di impianti occorrenti per servire la popolazione, e ciò è dovuto alle caratteristiche orografiche del tutto particolari del nostro Paese.

Infatti per quanto riguarda il primo canale sono occorsi in Italia 673 impianti per servire il 98 per cento della popolazione mentre la BBC in Gran Bretagna ha potuto servire il 99,5 per cento della popolazione con solo 71 impianti (la Germania serve il 93,5 per cento della popolazione con 591 impianti e la Francia il 95 per cento della popolazione con 477 impianti).

Per quanto invece riguarda il secondo canale mentre con 14 impianti la RAI — alla fine del 1961 — era in grado di servire il 52 per cento della popolazione, per poter arrivare all'86,6 per cento della popolazione servita attualmente essa ha dovuto costruire 225 impianti; si tenga presente che in Gran Bretagna la BBC serve il 56 per cento della popolazione con 8 impianti, in Germania l'ARD serve il 58 per cento della popolazione con 31 impianti e l'ORTF in Francia serve il 65 per cento della popolazione con 32 impianti; appare evidente come la funzione di servizio pubblico riconosciuta alla RAI, che impone una sempre più capillare diffusione dei programmi televisivi, implichi un costo geometricamente crescente man mano che tale diffusione raggiunge zone abitate con minore densità.

La RAI, inoltre, al di fuori dei suoi obblighi di convenzione, provvede ad una serie di programmi televisivi e radiofonici per le comunità italiane all'estero senza alcun corrispettivo di sorta e sopporta, anche, gli oneri di molteplici iniziative di promozione culturale, tra cui, ad esempio, il mantenimento di 4 orchestre stabili a Torino, Milano, Roma e Napoli, e di 3 cori che da soli incidono per quasi 3 miliardi sui bilanci dell'Azienda.

Per tutte queste considerazioni si è invece seguita la politica di richiedere alla RAI di impiegare le somme « economizzabili » in acceleramenti ed estensioni dei piani tecnici.

Ho ampiamente documentato nell'esposizione fatta alla X Commissione della Camera in che cosa consistono tali accelerazioni ed impegni dell'ente radiotelevisivo. Essi appaiono realmente congrui e pertanto qualsiasi ulteriore riduzione degli introiti della RAI, allo stato dei fatti, non avrebbe più alcuna giustificazione economica e pertanto, come già detto, dovrebbe essere conseguenza di una riduzione di impegni tecnici o di un contributo economico esterno.

Ma, taluno, ha richiesto, di contro, un aumento dei canoni di abbonamento che, ovviamente, non mancherebbe di avere ripercussioni negative.

La disposizione, infatti, sarebbe destinata certamente a non incontrare il favore popolare. E, di conseguenza si avrebbe una contrazione del tasso di accrescimento della domanda di apparecchi televisivi che inciderebbe su un settore assai delicato dell'industria italiana.

A questo proposito non posso mancare di far rilevare che il prezzo di un ricevitore televisivo è notevolmente elevato (e tale prezzo ha subito recentemente ritocchi per effetto dell'aumento dell'imposta di consumo sui televisori) per cui la misura del canone di abbonamento non è l'elemento più importante che possa indurre il pubblico a ricercare o a rifuggere dal servizio.

Volendo tentare un'elencazione sommaria dei vantaggi e degli svantaggi che si ritiene deriverebbero da ritocchi in più o in meno alla misura dei canoni di abbonamento, si può affermare che:

I) *In caso di aumento si avrebbero i seguenti vantaggi*:

1) una lievitazione delle entrate della RAI e, conseguentemente, delle entrate percentuali dello Stato;

2) conseguentemente, una maggiore possibilità per la RAI di potenziare ed estendere più rapidamente gli impianti tecnici e di migliorare la qualità e la quantità dei programmi;

3) possibilità economica di assorbimento data la lunga stazionarietà delle misure attuali;

e i seguenti *svantaggi*:

1) impopolarità del provvedimento;

2) danno per l'industria che vedrebbe diminuita la domanda.

II) *In caso di diminuzione si avrebbero i seguenti vantaggi*:

1) popolarità del provvedimento purchè la diminuzione fosse apprezzabile;

2) più rapida ed estesa diffusione degli apparecchi riceventi tra i ceti più modesti che ora ne sono privi;

3) aumento della produzione industriale;

e i seguenti *svantaggi*:

1) almeno temporanea riduzione delle entrate della RAI e delle conseguenti partecipazioni statali;

2) riduzione o prolungamenti nei programmi di estensione dei servizi;

3) scadimento della qualità dei programmi o riduzione della loro durata;

4) eventuale necessità di interventi finanziari dello Stato.

d) Qualità degli spettacoli

Sono perfettamente d'accordo anch'io che data l'importanza dello strumento televisivo per la formazione dei gusti, delle abitudini, in una parola delle coscienze degli spettatori, occorre che le trasmissioni non esercitino effetti deteriori soprattutto sui meno provveduti, ma devo far presente al senatore Genco che la televisione italiana ha, certamente, tra le televisioni europee la maggior percentuale di trasmissioni direttamente o indirettamente formative in rapporto al complesso della produzione totale (da quelle strettamente educative come « Sapere » o « Non è mai troppo tardi » a quelle di carattere informativo e culturale come «TV-7», «Cordialmente», «Giovani», «Orizzonti della Scienza e della Tecnica» e « Zoom », eccetera).

Entro certi limiti anche la RAI deve tener conto del carattere ricreativo dello strumento televisivo venendo incontro alle pressanti richieste di spettacoli di musica leggera e di varietà, cercando di perfezionarli sempre più e di adeguarli al gusto dei telespettatori.

e) Opportunità del collegamento con i Teatri lirici.

In passato — come ricorderà il senatore Genco — i collegamenti con i teatri lirici sono stati effettuati con una certa frequenza; tuttavia la Commissione di vigilanza sull'ente radiotelevisivo ha raccomandato di ridurre quanto più possibile tali collegamenti e di sostituirli con la realizzazione diretta di opere liriche negli studi televisivi.

Ciò corrisponde anche ad esigenze di carattere tecnico, in quanto lo spettacolo teatrale, che richiede un ampio palcoscenico, non risponde alle stesse esigenze scenografiche e spettacolari di quelle televisive e pertanto le riprese dirette dai teatri, qualora non siano legati a momenti di cronaca particolarmente spettacolare, danno risultati assai deludenti.

f) Controllo della pubblicità

La RAI non può controllare preventivamente la genuinità dei prodotti che reclamizza; ciò non rientra nelle sue competenze, nelle sue possibilità, e introdurrebbe pesantissime procedure che irriterebbero profondamente il mercato pubblicitario.

Quando avvengono casi come quello denunciato dal senatore Guanti, la RAI sospende immediatamente le trasmissioni pubblicitarie relative ai prodotti incriminati, e ciò

prima ancora che la Magistratura si sia definitivamente pronunciata sulle denunce presentate.

g) Rubriche sindacali

Faccio presente, infine, al senatore Fabretti che le rubriche sindacali, alle quali probabilmente egli si è riferito nel suo intervento, verranno in un prossimo futuro potenziate nel contenuto e aumentate nella durata.

* * *

Ho così concluso la mia esposizione essendomi sforzato di rispondere ai numerosi quesiti che mi erano stati posti e nella convinzione di infondere la fiducia in ciascuno di loro che se non faremo mancare iniziative ed appoggi per rafforzare le strutture di questo settore e imprimere ad esse quell'orientamento che è richiesto dal nostro progresso civile ed economico, si potranno ottenere frutti assai copiosi per la collettività e per coloro che prodigano ogni giorno energie ed esperienza in questo settore di vitale importanza per il nostro Paese.

P R E S I D E N T E . Ringrazio l'onorevole Ministro per aver risposto molto compiutamente ai problemi che sono stati qui sollevati.

Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame dello stato di previsione è rinviato ad altra seduta.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle ore 11,15.

SEDUTA DI MERCOLEDI' 8 MARZO 1967

Presidenza del Presidente GARLATO

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Adamoli, Asaro, Chiariello, Corbellini, Crollalanza, Deriu, de Unterrichter, Fabretti, Ferrari Francesco, Focaccia, Gaiani, Garlato, Genco, Guanti, Indelli, Jervolino, Lombardi, Massobrio, Murgia, Spasari, Spezzano, Vergani, Vidali e Zannier.

È presente il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni Spagnolli.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967

— Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni (Tabella 10)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967 — Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ».

Onorevoli colleghi, come avranno già appreso, l'altro ramo del Parlamento ha approvato il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1967. Quindi, da oggi, la discussione sul bilancio al Senato avviene in perfetta ortodossia.

Propongo di acquisire il lavoro già svolto in sede di esame preliminare.

Non facendosi osservazioni in contrario, così rimane stabilito.

Nella passata seduta il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha replicato agli oratori intervenuti.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

Informo la Commissione che è stato presentato dai senatori Guanti e Adamoli il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

discutendo il bilancio di previsione per il 1967,

ritenuto:

che la misura del canone di abbonamento alla RAI-TV sia troppo gravosa;

che da una parte l'aumento degli utenti e dall'altra le entrate che vengono assicurate alla RAI-TV per la pubblicità giustificano e rendono possibile una riduzione del canone,

invita il Governo ad adottare i provvedimenti per la riduzione del 50 per cento del canone di abbonamento alla RAI-TV.

SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Ho già risposto nella precedente seduta anche all'argomento relativo ai canoni di abbonamento alla RAI-TV, indicando i motivi per i quali il Governo non poteva accettare una proposta tendente alla diminuzione dei predetti canoni. Evidentemente non posso che mantenere questo atteggiamento e quindi dichiaro di non accogliere l'ordine del giorno presentato dai senatori Guanti e Adamoli.

PRESIDENTE. La risposta dell'onorevole Ministro è stata precisa e, del resto, è quella che ci si attendeva. Comunque i presentatori hanno la facoltà di ripresentare l'ordine del giorno in Aula.

Informo la Commissione che è stato presentato dai senatori Guanti, Adamoli, Fabretti e Vidali anche il seguente ordine del giorno:

Il Senato,

discutendo il bilancio di previsione per il 1967;

ritenuto indilazionabile pervenire rapidamente alla democratizzazione e alla riforma di struttura della RAI-TV;

considerato che da tempo è stato presentato un progetto di iniziativa parlamentare del senatore Parri,

impegna il Governo a presentare i provvedimenti necessari per attuare entro la presente legislatura la riforma di struttura della RAI-TV.

SPAGNOLLI, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* Lo accetto.

PRESIDENTE. Essendo stato accolto, questo ordine del giorno non può esser ripresentato in Aula.

Con ciò, l'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni, per quanto riguarda il lavoro della Commissione, può dirsi esaurito.

GUANTI. Noi ci riserviamo di presentare in settimana una relazione di minoranza, da allegare a quella di maggioranza.

PRESIDENTE. Prendo atto di questa comunicazione.

Resta inteso che la maggioranza della Commissione dà mandato al senatore Giancone di redigere il parere da trasmettere alla 5ª Commissione.

La seduta termina alle ore 10,15.

Dott. MARIO CARONI
Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari

ALLEGATI AL DISCORSO PRONUNCIATO DAL MINISTRO DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI NELLA SEDUTA DI VENERDÌ 3 MARZO 1967

Situazione del personale nelle Aziende del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni con particolare riguardo allo stato dei concorsi in via di espletamento per l'accesso alle varie carriere (allegato A).

Al presente appunto si uniscono i seguenti prospetti:

— Allegato 1. — Stato dei concorsi in via di espletamento per l'accesso *ai ruoli organici* dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni;

— Allegato 2. — Stato dei concorsi in via di espletamento per l'accesso ai ruoli del *personale U.L.A.* (amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni);

— Allegato 3. — Stato dei concorsi in via di espletamento per l'accesso ai ruoli organici dell'Azienda di Stato per i Servizi Telefonici.

Per quanto concerne la possibilità di effettuare assunzioni su base locale si precisa che ai sensi delle vigenti disposizioni (art. 39 della legge 27 febbraio 1958, n. 119, per i ruoli organici dell'Amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e A.S.S.T.; art. 3, quarto comma della legge 2 marzo 1963, n. 307, per il personale U.L.A.) i concorsi per l'accesso alle carriere esecutiva e ausiliaria possono essere banditi limitatamente ai posti disponibili in una determinata regione o provincia. Tali concorsi però sono aperti a tutti i cittadini della Repubblica.

Infatti sono stati banditi i seguenti concorsi con limitazioni per quanto riflette le sedi di lavoro:

— concorso a 25 posti della carriera esecutiva per gli Uffici dell'Alto Adige;

— concorso a 15 posti della carriera ausiliaria per gli Uffici dell'Alto Adige;

— concorso a 35 posti della carriera esecutiva per gli Uffici locali dell'Alto Adige;

— concorso a 251 posti della carriera esecutiva degli Uffici locali per le provincie maggiormente deficitarie di personale e specificate nel bando;

— concorso a 1164 posti della carriera ausiliaria (fattorini) per gli Uffici delle regioni dell'Alta Italia e della Sardegna.

La possibilità di limitare l'ammissione a detti concorsi ai soli aspiranti residenti da almeno tre anni nella località per la quale si bandisce il concorso o nati nella località medesima, forma oggetto di attento esame da parte degli organi ministeriali, tenendo presente le difficoltà di ordine costituzionale esistenti.

Per quanto riguarda, infine, la possibilità di passaggi da una ad altra carriera si precisa che le vigenti disposizioni (decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, stato giuridico) consentono l'ammissione ai concorsi pubblici per l'accesso alle qualifiche iniziali delle carriere direttive e di concetto del personale interno provvisto del titolo di studio immediatamente inferiore a quello normalmente richiesto.

Soltanto in via eccezionale e transitoria, e nei confronti di personale avente determinati requisiti, leggi particolari hanno previsto il passaggio, mediante concorso riservato per titoli, dalle carriere ausiliarie a quelle esecutive dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni e nella A.S.S.T. (per esempio, decreto legislativo n. 592 del 1948; legge n. 119 del 1958; legge n. 1406 del 1961; legge n. 1376 del 1965), nonché il passaggio dalla carriera esecutiva a quella di concetto per l'A.S.S.T. (legge 18 febbraio 1963, n. 81).

È da precisare, però, che per l'ammissione ai benefici sopra accennati è stato sempre richiesto dalla legge l'espletamento, per un certo periodo di tempo, di mansioni proprie della carriera nella quale ha avuto luogo il passaggio, e in qualche caso anche il possesso del prescritto titolo di studio (per esempio legge n. 1376 del 1965, per l'inquadramento nella carriera esecutiva dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni; legge n. 81 del 1963 per l'inquadramento nella carriera di concetto per l'A.S.S.T.).

Se invece per il « passaggio da una categoria ad altra » volesse intendersi — e ciò risponde di più alle reali esigenze dell'esercizio — il passaggio da una tabella ad un'altra della stessa carriera nell'ambito dell'Azienda o da un'azienda all'altra o addirittura da un'amministrazione all'altra sempre per tabelle analoghe di corrispondenti carriere, la situzione di legge è la seguente:

— articolo 199 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, (stato giuridico generale) — passaggi di unità delle carriere direttive o di contingenti di personale di concetto, esecutivo ed ausiliario da una Amministrazione ad altra;

— articolo 200 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, (stato giuridico generale) — passaggio di unità da un ruolo ad altro della medesima carriera nell'ambito della stessa amministrazione o dello stesso Ministero (per esempio, passaggio dalla carriera esecutiva dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni a quella dell'A.S.S.T., e viceversa; passaggio dai ruoli organici delle poste e delle telecomunicazioni ai ruoli U.L.A. e viceversa);

— articolo 17 della legge 31 dicembre 1961, n. 1406, (ordinamento personale dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni) — passaggio di contingenti di ufficiali di 1ª, 2ª e 3ª classe del ruolo organico degli operatori di esercizio nel ruolo della carriera esecutiva degli Uffici locali e viceversa.

È da precisare, però, che in tutti i casi sopraindicati, condizione indispensabile per far luogo a tali passaggi è l'effettiva disponibilità di posti nei ruoli nei quali deve effettuarsi il passaggio, motivo questo che non consente per ora, data l'attuale situazione di eccedenza rispetto agli organici, di procedere a scambi di personale esecutivo ed ausiliario tra le due Aziende del Ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni.

ALLEGATO 1

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

RUOLI ORGANICI

Concorsi di ingresso in carriera

Carriera	Tab.	Posti a con - corso	Bando	G.U.	Fonte giuridica	Inizio espletamento	Situazione attuale	Epoca prevedibile espletamento (1)	Annotazioni
Direttiva	B	20	19. 1.66	n. 121 del 18.5.66	art. 161-D.P.R. 10. 1.57, n. 3.	20.12.66	Revisione elaborati	aprile 1967	Presenti prove scritte: 284
Direttiva	C	50	14. 2.66	n. 100 del 26.4.66	art. 161-D.P.R. 10. 1.57, n. 3.	marzo 1967	Costituzione Commissione	maggio 1967	Candidati ammessi: 228
Direttiva	C	1	5.12.66	n. 26 del 30. 1.67	D.P.R. 16.4.59, n. 117	maggio 1967	Presentazione domande	giugno 1967	Scadenza termini: 31.3.67 (riservato agli assistenti universitari)
Direttiva	D	26	3. 3.65	n. 199 del 10. 8.65	art. 161-D.P.R. 10. 1.57, n. 3	19.10.66	In corso nomine	—	Vincitori: 4
Direttiva	D	31	23.11.66	—	art. 161-D.P.R. 10. 1.57, n. 3	giugno 1967	Bando in corso di pubblicazione	agosto 1967	

(1) Per epoca di espletamento si intende la conclusione dei lavori da parte della Commissione esaminatrice. Al fine di stabilire la presumibile data di assunzione dei vincitori, occorre, quindi, tener conto dei tempi necessari per la presentazione dei titoli di precedenza e di preferenza nella nomina e per la formazione della graduatoria definitiva (60 giorni), nonché di quelli occorrenti — successivamente alla registrazione della graduatoria da parte della Corte dei conti — per la presentazione dei documenti di rito e per l'assegnazione dei vincitori alle varie sedi (90 giorni).

Segue: ALLEGATO 1

Carriera	Tab.	Posti a con - corso	Bando	G.U.	Fonte giuridica	Inizio espletamento	Situazione attuale	Epoca prevedibile espletamento (1)	Annotazioni
Direttiva	E	10	31. 5.66	n. 244 del 30. 9.66	art. 161-D.P.R. 10. 1.57, n. 3	marzo 1967	Costituzione Commissione	maggio 1967	Candidati ammessi: 31
Concetto	G	30	27. 2.65	n. 162 del 3. 7.65	art. 173-D.P.R. 10.1.57, n. 3	22.2.67	Revisione elaborati	giugno 1967	Presenti prove scritte: 900 (ragionieri)
Concetto	G	30	1. 3.65	n. 164 del 5. 7.65	art. 173-D.P.R. 10. 1.57, n. 3	19.2.67	Revisione elaborati	giugno 1967	Presenti prove scritte: 978 (amministrativi)
Concetto	H	59	15. 3.65	n. 208 del 20. 8.65	art. 173-D.P.R. 10. 1.57, n. 3	aprile 1967	Revisione domande	luglio 1967	Domande pervenute: 3262
Concetto	I	10	1. 3.65	n. 208 del 20. 8.65	art. 173-D.P.R. 10. 1.57, n. 3	aprile 1967	Revisione domande	luglio 1967	Domande pervenute: 2214
Esecutiva	M	300	3. 3.65	n. 143 del 10. 6.65	art. 182-D.P.R. 10. 1.57, n. 3	6.8.66	Revisione elaborati	luglio 1967	Prosenti prove scritte: 48743
Esecutiva	M	25	3. 3.65	n. 211 del 24. 8.65	art. 182-D.P.R. 10. 1.57, n. 3	11.2.66	Richiesti documenti di rito in data 4.2.67, per le assunzioni	—	Tutti i posti sono da conferire nella provincia di Bolzano
Esecutiva	N	64	22. 3.65	n. 156 del 25. 6.65	art. 182-D.P.R. 10. 1.57, n. 3	aprile 1967	Revisione domande	luglio 1967	Domande pervenute: 1544
Esecutiva	O	47	6. 3.65	n. 147 del 15. 6.65	art. 182-D.P.R. 10. 1.57, n. 3	aprile 1967	Revisione domande	luglio 1967	Domande pervenute: 4229
Esecutiva	P	7	22. 3.65	n. 157 del 26. 6.65	art. 182-D.P.R. 10. 1.57, n. 3	aprile 1967	Revisione domande	luglio 1967	Domande pervenute: 493

(1) Per epoca di espletamento si intende la conclusione dei lavori da parte della Commissione esaminatrice. Al fine di stabilire la presumibile data di assunzione dei vincitori, occorre, quindi, tener conto dei tempi necessari per la presentazione dei titoli di precedenza e di preferenza nella nomina e per la formazione della graduatoria definitiva (60 giorni), nonché di quelli occorrenti — successivamente alla registrazione della graduatoria da parte della Corte dei conti — per la presentazione dei documenti di rito e per l'assegnazione dei vincitori alle varie sedi (90 giorni).

Segue: ALLEGATO 1

Carriera	Tab.	Posti a con - corso	Bando	G.U.	Fonte giuridica	Inizio espletamento	Situazione attuale	Epoca prevedibile espletamento (1)	Annotazioni
Esecutiva	Q	110	3. 3.65	n. 146 del 14. 6.65	art. 182-D.P.R. 10. 1.57, n. 3	aprile 1967	Revisione domande	luglio 1967	Domande pervenute: 3927
Esecutiva	R	70	25.11.64	n. 86 del 5. 4.65	art. 182-D.P.R. 10. 1.57, n. 3	23. 7.66	Revisione elaborati	giugno 1967	Presenti prove scritte: 4528 - Tutti i posti sono da conferire nella provincia di Roma
Ausiliaria	S	1.164	1. 3.65	n. 185 del 26. 7.65	art. 190-D.P.R. 10. 1.57, n. 3	11. 2.67	Revisione elaborati	luglio 1967	Presenti prova-pratica: 31188
Ausiliaria	S	15	1. 3.65	n. 211 del 24.8.65	art. 190-D.P.R. 10. 1.57, n. 3	13.11.66	Richiesti titoli preferenziali in data 20.1.67, per l'assunzione	—	Candidati idonei: 37 Tutti i posti sono da conferire nella provincia di Bolzano
Ausiliaria	U	50	1. 3.65	n. 214 del 27. 8.65	art. 190-D.P.R. 10. 1.57, n. 3	aprile 1967	Revisione domande	luglio 1967	Domande pervenute: 6670

NOTA ILLUSTRATIVA

L'articolo 4 della legge 26 giugno 1965, n. 832, stabilisce che i posti che si renderanno disponibili a qualsiasi titolo entro un triennio dalla data di approvazione delle graduatorie dei concorsi banditi o da bandire dall'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni, saranno conferiti ai candidati idonei, secondo l'ordine delle relative graduatorie.

Allo scopo di creare subito le premesse per l'attuazione della citata disposizione, sono stati banditi, nel corso del 1965, concorsi pubblici per tutti i ruoli nei quali esisteva disponibilità di posti.

Un notevole lasso di tempo è stato, innanzitutto, necessario per l'esame delle numerosissime domande pervenute (circa 200.000).

Inoltre, i concorsi a 300 posti di Ufficiale di 3ª classe (tabella M) e a 70 posti di Applicato aggiunto (tabella R) hanno subito una stasi di oltre un anno in conseguenza delle ordinanze sospensive emesse dal Consiglio di Stato a seguito dei ricorsi proposti dall'Opera Nazionale Invalidi di Guerra avverso la non avvenuta intera copertura dei posti riservati per legge agli invalidi di guerra e assimilati. Soltanto alla fine del 1966 è stato possibile sbloccare la situazione.

In particolare, per i concorsi di accesso alle carriere direttive tecniche (tabelle C, D ed E), la costituzione delle relative commissioni giudicatrici ha subìto spesso considerevoli ritardi a causa delle rinunce pervenute da parte dei docenti universitari designati dal Ministero della Pubblica Istruzione a far parte delle Commissioni stesse.

Infine, va tenuto presente che l'espletamento delle prove scritte relative alla maggior parte dei concorsi in parola, proprio perché caratterizzati da un elevatissimo numero di candidati, è stato condizionato dal reperimento e quindi dalla disponibilità di idonei locali (quali edifici scolastici).

ALLEGATO 2

AMMINISTRAZIONE DELLE POSTE E DELLE TELECOMUNICAZIONI

PERSONALE U.L.A.

Concorsi

Carriera	Tabella	Posti a concorso	D.M. bando	G.U.	Fonte giuridica	Inizio espletamento	Stato attuale	Fine espletamento
Esec.va iniziale	Quadro B	35 per la provincia di Bolzano (1)	25.8.1965 n. ULA/1201/27465	n. 34 del 2.3.1966	Art. 31 legge 2.3.63, n. 307, ed u.c. art. 2 legge 26.6.65, n. 832, D.P.R. 24.1.62, numero 46, D.P.R. 21.11.51, n. 1396, D.P.R. 23.5.60, n. 671, art. 85 Statuto Regione Trentino-Alto Adige	27.9.1966	In corso formazione graduatoria definitiva	Prima decade di marzo
Esec.va iniziale	Quadro B	251 (2)	n. ULA/1201/27464 del 25.8.65 (4)	n. 311 del 14.12.1965	Art. 31 legge 2.3.63, n. 307, artt. 1 e 2 legge 26.6.65, n. 832	23.3.1967	Le prove scritte per il 23 e 24 marzo c.a.	Aprile 1968
Ausiliaria (3) ..	Unica	Posti disponinibili al 31.12.1968	n. ULA/1301/27467 del 25.8.65	n. 306 del 9.12.1965	Art. 3 legge n. 832 del 26.6.1965	15.9.1966	È in corso lo esame dei titoli	Maggio 1967

(1) Dopo la nomina dei vincitori potranno essere ammessi gli idonei per la copertura di tutti i posti che si renderanno vacanti entro un triennio dalla data di approvazione della graduatoria, ai sensi della legge 26 giugno 1965, n. 832.
(2) Ai sensi della legge 26 giugno 1965, n. 832 (art. 1) potranno coprirsi con gli idonei le vacanze della carriera esecutiva attuali e future entro un triennio dalla data di approvazione della graduatoria, eccettuati i posti che si renderanno disponibili per collocamento a riposo d'ufficio.
(3) Trattasi di concorso riservato ai sostituti agenti e ricevitori, incaricati dei servizi in accessorio.
(4) Dopo la pubblicazione del bando di concorso, l'Opera nazionale Invalidi di Guerra ha prodotto al ricorso Consiglio di Stato che ha sospeso il concorso. Soltanto nel febbraio del corrente anno si è risolta la vertenza con la decisione in merito al ricorso da parte del Consiglio di Stato che ha rigettato il ricorso stesso. Pertanto solo ora è stato possibile fissare la data delle prove scritte al 23 marzo, approfittando delle feste pasquali che consentono una disponibilità di locali scolastici ove far svolgere gli esami agli 80.000 candidati partecipanti al concorso.

ALLEGATO 3

AZIENDA DI STATO PER I SERVIZI TELEFONICI

CONCORSI IN INGRESSO IN CARRIERA

Carriera	Tabella 1.81 1963	Posti messi a concorso	Pubblicazione bando (G.U.)	Fonte Giuridica	Inizio lavori Commissione giudicante	Situazione attuale	Epoca prevedibile espletamento (1)
Concetto	E	499	11.10.63, n. 266	1.1963/81 art. 64	1.2.1965	In via di ultimazione le prove di esame	giugno 1967
Concetto	F	364	11.10.63, n. 266	1.1963/81 art. 64	19.1.1966	In attesa documenti preferenza e precedenza	aprile 1967

(1) Come data di espletamento è stata indicata la data di approvazione della graduatoria dei vincitori. La nomina potrà aver luogo non prima di 3 mesi dalla data di registrazione della graduatoria alla Corte dei conti (richiesta documenti, controllo degli stessi, ecc.).

N.B. — Trattasi di concorsi per l'accesso alle qualifiche iniziali delle carriere di concetto, riservati al personale già in servizio nelle carriere esecutive — Il ritardo nell'espletamento è dovuto alla necessità di dar corso con priorità agli altri due paralleli concorsi, per soli titoli, previsti dallo stesso articolo 64 della legge 1963, n. 81.